

IC

Italia Caritas

A Gaza, in Palestina, ennesima stagione di violenze. Situazione umanitaria al collasso, 8 su 10 vivono grazie agli aiuti internazionali. E la minoranza cristiana si assottiglia

Striscia senza futuro?

Sovraindebitamento Legge, occasione mancata: aiutiamo senza rigidità
Indumenti usati Opportunità dai rifiuti. Ma serve trasparenza
Amazzonia Salvarla è salvare il pianeta: il Sinodo cerca nuovi cammini

UN BUON FINE NON HA FINE

Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo, accanto alle persone più bisognose

Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
 - Banca Posta, viale Europa 175, Roma - Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
 - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
- **Donazioni** online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma
Tel. 06 661771 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it

USP Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 25/7/2019

direttore
Francesco Soddu
e-mail: info@mediagrafspa.it

direttore responsabile
Ferruccio Ferrante
coordinatore di redazione
Paolo Brivio

in redazione
Paolo Beccegato, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Sergio
Pierantoni, Domenico Rosati,
Francesco Spagnolo

hanno collaborato
Danilo Angelelli, Chiara Bottazzi,
Francesco Dragonetti,
Roberta Dragonetti

progetto grafico e impaginazione
Francesco Camagna

stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it

sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it

offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it

inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate
abbonamenti@caritas.it

spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
 - Banca Posta, viale Europa 175, Roma - Codice IBAN: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
 - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
- Donazioni online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

LASCITI
Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

5 PER MILLE
Per destinare a Caritas Italiana,
firmare il **primo dei quattro riquadri**
sulla dichiarazione dei redditi e indicare
il **codice fiscale 80102590587**

ABBONAMENTI
www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

Si ringrazia Asal (www.asalong.org -
info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito
della Carta di Peters

IC

TERRITORIO DA PROGETTARE OLTRE L'EMERGENZA

di **Francesco Soddu**

«Lo Spirito creatore guidi ogni uomo e ogni donna a un'autentica conversione ecologica, secondo la prospettiva dell'ecologia integrale della *Laudato Si'*, perché – nel dialogo e nella pace tra le diverse fedi e culture – la famiglia umana possa vivere sostenibilmente sulla terra che ci è stata donata». Così si chiude il Messaggio dei vescovi italiani in occasione della Giornata nazionale per la custodia del creato, che si celebra il 1° settembre. Per fare fronte all'attuale crisi socio-ambientale – aggiunge il Messaggio – sono necessari comportamenti di amore e di cura per la nostra terra e per la ricchezza della vita.

Questi temi suggeriscono anche un pensiero particolare per quanti vivono nelle zone dell'Italia centrale colpite dal terremoto del 2016. Oggi, a riflettori spenti, la ricostruzione è un capitolo ancora aperto, che stenta a decollare. Caritas Italiana è stata presente sin dai primi giorni, e ha messo a disposizione container e soluzioni abitative provvisorie, centri di comunità, strutture di accoglienza, servizi caritativi e spazi socio-pastorali. Le delegazioni regionali Caritas sono state protagoniste di molte realizzazioni, anche grazie alla presenza nei territori tramite i gemellaggi, che continuano con volontari da tutta Italia.

È seguita una fase di progettazione sociale che prosegue tuttora. Rimettere la comunità al centro degli obiettivi; restare accanto e a servizio delle persone colpite, valorizzando la presenza della Chiesa locale e attivando e coinvolgendo le risorse delle diverse comunità: sono le linee di fondo dell'intervento Caritas. I legami attivati nella prima fase di emergenza, l'attività di mappatura dei territori e dei bisogni che ogni diocesi ha fatto e le iniziative di formazione avviate hanno favorito partecipazione dal basso. Che ora deve tradursi in progetti "generativi". In altri termini, si cerca di impegnare parte delle risorse disponibili per una progettazione sociale che faccia ripartire uno sviluppo umano integrale e che dia segni di riscatto, di futuro, di speranza.

In questo quadro si inserisce il progetto di Caritas Italiana, ideato e realizzato insieme alla Scuola di economia civile (Sec), finalizzato ad andare oltre il terremoto, verso un nuovo territorio e un nuovo modello di sviluppo sociale ed economico, con al centro le persone e la costruzione di una comunità solida, coesa, guidata dai valori di fraternità e solidarietà. L'obiettivo ultimo è inserire le azioni di prossimità in una progettazione partecipata e generativa, capace di incidere realmente sulle comunità.

Le crisi contemporanee si affrontano con comportamenti di amore e di cura per la terra, scrivono i Vescovi in vista della Giornata per la custodia del creato. Un impegno che vale anche per il dopoterremoto, che deve essere partecipato e generativo

editoriali



I "SALVATI" E LE FERITE DA VEDERE

di **Carlo Roberto Maria Redaelli**

Nelle odierne società dello scarto, i poveri «diventano come trasparenti e la loro voce non ha più forza né consistenza». Così papa Francesco nel Messaggio per la 3ª Giornata mondiale dei poveri (17 novembre). *La speranza dei poveri non sarà mai delusa* è il titolo del Messaggio, che sottolinea la fiducia del povero in Dio, ma anche la nostra responsabilità di dare speranza ai poveri. Gesù ha inaugurato il suo Regno con le beatitudini, ponendo i poveri al centro. Non ha parlato di una felicità passeggera, ma della realizzazione piena della persona, della sua salvezza. In un certo senso, beato è sinonimo di "salvato".

Non solo distributori

Il Messaggio si sviluppa lungo due coordinate: la descrizione delle nuove forme di povertà e l'azione concreta di quanti, con la loro testimonianza, possono offrire speranza. Soldi, cibo, lavoro sono necessità essenziali di tanti che bussano alle parrocchie o ai centri d'ascolto, ma prima di tutto hanno bisogno «delle nostre mani per essere risolti, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine». In altre parole, hanno bisogno dell'amore di Dio, reso visibile da quanti si fanno loro prossimi. Anche perché spesso sono le ferite invisibili quelle che fanno più male. Ma chi ha occhi d'amore sa vederle dentro il cuore dell'altro.

L'invito dunque è a farsi carico delle persone in difficoltà, in un'ottica di condivisione promozionale, non limitandosi ad azioni sporadiche o alla distribuzione di soldi o beni. Ne va della credibilità del nostro annuncio di cristiani: solo così possiamo essere lievito che rigenera la comunità.



OLTRAGGIO ALLA FORESTA, UN INSULTO RIVOLTO A DIO

Il salmo 104 è un inno alla potenza creatrice di Dio: lo sguardo del salmista spazia dai cieli, distesi come una tenda (versetto 2), fino alla terra con i suoi monti e le sue valli, liberata dalle acque (5-9). Tutto il creato risponde giubilando all'opera del creatore. Nel versetto 16 l'occhio del salmista si addentra nelle foreste: Dio stesso le ha piantate. Saziati della vita che viene da lui, i cedri del Libano offrono riparo agli uccelli che vi nidificano e agli animali che vi si rifugiano (16-17).

La foresta è opera stessa di Dio, custode della vita; la sua sintonia con il divino piantatore è ancora più esplicita nel salmo 96,12: «Tutti gli alberi della foresta grideranno di gioia». La foresta, personificata,

partecipa attivamente al regno di Dio, e al ristabilimento della giustizia da parte sua (versetto 10), esultando.

In questa relazione intima e vitale con Colui che le ha piantate, le foreste appaiono vive custodi della vita. Ma qui entra l'uomo, e la Scrittura lascia intendere qualcosa di questo addentrarsi. Le foreste di cedri del Libano sono il materiale preferito per la costruzione dei palazzi dei re, a partire da Salomone. In 1Re 7,1-7 si racconta nel dettaglio la costruzione della reggia: 13 anni per edificare quella che il testo ricorda come la Foresta del Libano (7,2). Non una foresta viva, ma una foresta di colonne di cedro intagliato, ricoperte da un soffitto ancora di cedro.

Il cedro viene acquistato da Chiram re di Tiro in cambio di grano (2Re 5,20-25) e a prezzo del lavoro di schiavi. Schiavi di Chiram, esperti nel tagliare le foreste e farle scendere al mare (1Re 5,20); schiavi di Salomone che «arruolò da tutto Israele uomini per i lavori forzati e gli uomini dei lavori forzati erano trentamila. Li mandava a turno nel Libano, diecimila al mese». Il taglio delle foreste e il lusso dei palazzi regali, insomma, sono ottenuti a spese della schiavitù dei fratelli. Geremia denuncerà ancora questa attitudine dei sovrani di Giuda: «Guai a chi costruisce la sua casa sulla non-justizia e i suoi piani superiori sul non-diritto» (Geremia 22,13). La passione smodata per il lusso del cedro (22,15) non è certo il marchio della regalità, ma per contrasto manifesta l'in-

giustizia ai danni dei fratelli. Lo sfruttamento delle foreste di cedro è così legato non semplicemente a esigenze abitative, ma all'ostentazione del lusso dei potenti, che nasconde però schiavitù e oppressione dei deboli.

Diversi libri dell'Antico Testamento esplorano il rapporto tra l'uomo e il creato. I cedri del Libano, tagliati per sorreggere il Tempio di Israele, rimandano in realtà a pratiche di schiavitù. E il lusso e la potenza dei re contrastano con la leggerezza del Creatore

resta lussureggiante» (Isaia 37,24). Il re di Assiria si vanta davanti a Dio della sua potenza inarrestabile, capace di salire sulle montagne del Libano e devastarne le foreste, penetrandole fin nei suoi spazi più remoti e inaccessibili. Proprio questo atteggiamento di sopraffazione e devastazione, che diventa orgoglioso motivo di vanto, sfoggio di una incomparabile potenza e abilità, viene apostrofato come insulto rivolto direttamente a Dio.

L'uomo entra così nella relazione tra Dio e il creato come distruttore, prevaricatore; la pretesa di insinuarsi fin nei luoghi più impenetrabili, mostrando così la propria capacità, si trasforma in un oltraggio al creatore stesso. Carri e asce che salgono monti e sventrano foreste: quanto mai distanti dai passi leggeri di un Dio, che cammina quasi impercettibilmente alla brezza del giorno nel giardino da lui piantato (Genesi 3,8)!

Un atto di sfida

La connessione speciale tra le foreste e la divinità, evocata già nei salmi, porta a considerare in certi casi l'abbattimento delle foreste come un atto di sfida lanciato dall'uomo allo stesso Dio che le ha piantate. È quanto traspare dalle parole indirizzate al re di Assiria, Sennacherib, che nel 701 a.C. aveva posto l'assedio contro Gerusalemme, vantandosi della sua potenza contro Dio. Questa la risposta del Signore per bocca di Isaia: «Per mezzo dei tuoi messaggeri hai insultato il mio Signore e hai detto: "Alla guida dei miei carri sono salito in cima ai monti, sugli estremi gioghi del Libano: ne ho reciso i cedri più alti, i suoi cipressi migliori, sono penetrato nel suo angolo più remoto, nella sua fo-



31

IN COPERTINA

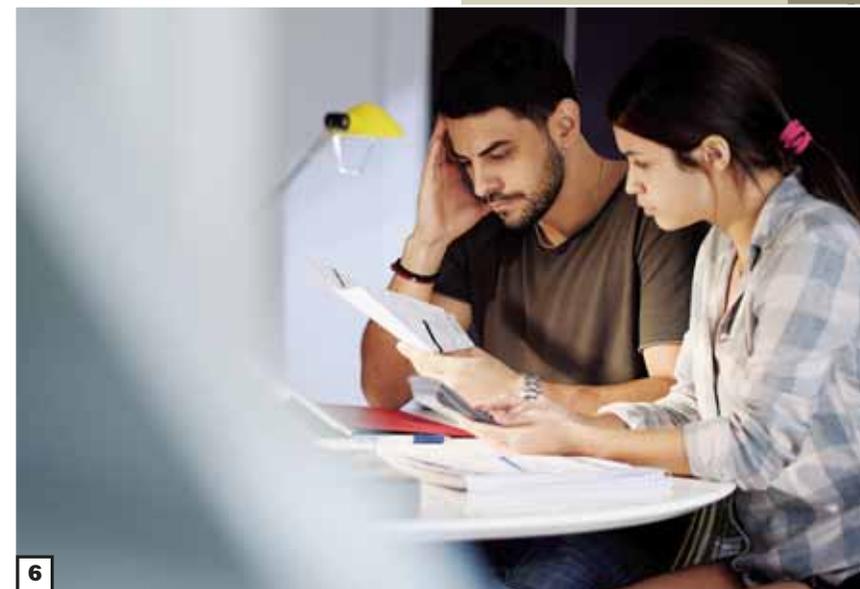
Un ragazzo tra le rovine di Beit Hanoun, lasciate da uno dei tanti bombardamenti sulla Striscia di Gaza, terra separata da Israele e lontana anche dall'altra Palestina (foto Virginie Nguyen Hoang / hanslucas.com - Secours Catholique/ Caritas France)

nazionale

- 6** DEBITORI "MERITEVOLI", AIUTIAMOLI SENZA RIGIDITÀ di **Massimo Melpignano**
- 12** GLI ESCLUSI E GLI SFAVORITI, IL REDDITO DA CORREGGERE di **Nunzia De Capite**
OPPORTUNITÀ DI INCLUSIONE, MA NON PER GLI HOMELESS (FINORA) di **Caterina Cortese**
- 16** INDUMENTI USATI: RIFIUTO, NON DONO. MA CHE SIA LIMPIDO... di **Monica Tola**

internazionale

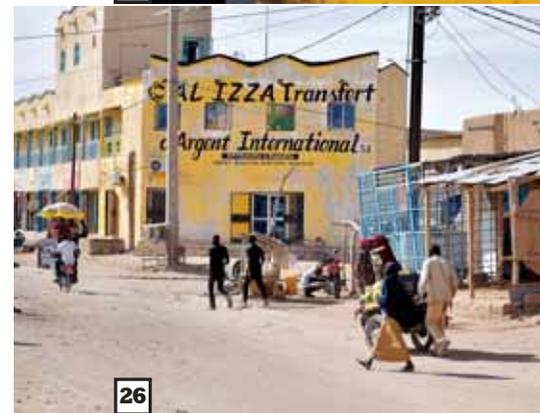
- 26** GUINEA: CERCO LA SPERANZA, SCAPPO DALLA CORRUZIONE di **Federico Mazzarella**
- 31** STRISCIA DI GAZA: IL FUTURO È UN ALBERO SPOGLIO? di **Daniilo Feliciangeli**
- 36** SALVARE L'AMAZZONIA, PER SALVARE IL PIANETA di **Alessandro Cadorin**



6



16



26



36

rubriche

- 3** editoriali di **Francesco Soddu** e **Carlo Roberto Maria Redaelli**
- 4** parola e parole di **Benedetta Rossi**
- 10** dall'altro mondo di **Giovanna Corbatta**
- 15** database di **Walter Nanni**
- 20** panoramaitalia CENTRI D'ASCOLTO
- 30** zeropoverty di **Laura Stopponi**
- 35** il peso delle armi di **Paolo Beccegato**
- 40** contrappunto di **Alberto Bobbio**
- 41** panoramamondo LIBIA, IRAQ E ZAMBIA
- 45** pontiradio "MATERADIO", FESTA NELLA CAPITALE DELLA CULTURA di **Daniilo Angelelli**
- 47** a tu per tu PACIFICO: «SIAMO CAPACI DI SPORCARCI LE MANI PIÙ DI QUANTO CREDIAMO» di **Daniela Palumbo**

Debitori “meritevoli”

aiutiamoli senza rigidità

di **Massimo Melpignano**
presidente dell'associazione “
Articolo 47 – Liberi dal debito”

La legge sul sovraindebitamento (3/2012) è per ora un'occasione mancata. Soprattutto a causa della severità della giurisprudenza. I tribunali spesso tutelano la banca creditrice, tradendo lo spirito di una norma, che va intesa come misura di welfare alternativo

La legge sul sovraindebitamento (n. 3 del 2012) rappresenta una grande opportunità mancata. Le prime applicazioni che di questa legge sono state fatte – ormai possiamo parlare di un vero e proprio dato storico – hanno rivelato tutta una serie di inefficienze che, di fatto, hanno narcotizzato le grandi potenzialità insite nella norma.

Occorre però fare preliminarmente un passo indietro, per meglio inquadrare il discorso che di seguito verrà sviluppato. La legge fu infatti emanata sulla scorta di una fortissima tensione sociale, e inserita nell'ambito di una più ampia legge che riguarda le misure per il contrasto dell'usura.

Già soltanto l'intitolazione della legge (“Disposizioni in materia di usura e di estorsione, nonché di composizione delle crisi da sovraindebitamento”) lascia comprendere bene come non ci si trovi dinanzi a una legge qualunque o a una legge banale, ma a una norma a cui si intendeva attribuire una particolare rilevanza.

Le robuste modifiche intervenute sulla legge, successive già di pochi mesi all'emanazione della stessa, sembravano aver costruito un impianto che, anche se con una confusa architettura giuridica, mirava fondamentalmente a consentire la liberazione dai debiti, fino a giungere alla totale “esdebitazione”, cioè alla cancellazione dei debiti non pagati ma “perdonati” perché il debitore si era dimostrato meritevole.

Caposaldo rovesciato

Nell'applicazione della legge, però, si è assistito al rovesciamento di uno dei suoi caposaldi. Il canone della meritevolezza, che sembrava essere stato introdotto proprio per incentivare il debitore ad avere un atteggiamento proattivo, quindi ad attivarsi per individuare rimedi legali alla propria esposizione debitoria, al fine di un reinserimento nella comunità economica e sociale, è stato invece utilizzato contro lo stesso debitore.

Sembra infatti essersi avverata la

I CONTI NON TORNANO
Giovane coppia alle prese con spese familiari, una delle voci che alimentano situazioni debitorie

frase tante volte ascoltata in tante finzioni televisive: «Tutto quello che dirai potrà essere usato contro di te». La narrazione di una storia di errori finanziari, personali, familiari e lavorativi – narrazione necessaria per l'avvio del procedimento – diventa in molte occasioni quasi un atto di accusa contro lo stesso sovraindebitato.

Sono infatti innumerevoli i pronunciamenti in cui il debitore viene ritenuto non meritevole di accedere alla procedura, in particolare al “piano del consumatore”, vera e propria novità di questa legge, per aver contratto troppi debiti, per averli contratti in maniera disinvolta, per averli contratti nella incapacità di valutare la possibilità di rimborso.

È vero che la legge tende ad escludere dall'ambito dell'applicazione del

“È anche vero che fino a oggi non è mai stata a sufficienza posta l'attenzione sul credito erogato in maniera troppo disinvolta. È quella che tecnicamente si chiama “erogazione abusiva del credito””

beneficio normativo tutti coloro che coscientemente e, naturalmente, anche con dolo hanno contratto debiti oltre misura, con la specifica volontà di non poter rimborsare.

È anche vero, però, che invertendo gli ordini dei fattori, fino a oggi non è mai stata a sufficienza posta l'attenzione su un altro aspetto della vicenda, cioè sul credito erogato in maniera troppo disinvolta. È quella che tecnicamente si chiama “erogazione abusiva del credito”.

Ha commesso errori

Certamente il debitore che contrae molti debiti è un debitore che ha commesso errori. D'altra parte, dobbiamo però domandarci se chi ha erogato quei finanziamenti era consapevole di supportare un soggetto che non avrebbe mai rimborsato i prestiti.

Esistono alcuni casi tipici: chi ha già in corso un contratto di mutuo, chi ha stipulato la cessione del quinto della pensione o dello stipendio, e comunque accede al credito al consumo e utilizza magari una carta di credito anche del tipo revolving, mandando così definitivamente in corto circuito le proprie finanze.

Dov'è la verità quindi? Dalla parte di chi ha contratto molti debiti, o dalla parte di istituti di credito e delle finanziarie che hanno erogato finanziamenti o consentito l'utilizzo di strumenti di indebitamento in maniera troppo disinvolta?

Su questo punto le risposte dei tribunali purtroppo non sono molto confortanti; si tende a dare più risalto alla tutela del credito erogato, piuttosto che alla tutela del consumatore, magari non organizzato o sprovvisto, il quale ha avuto accesso a un credito spesso in maniera non consapevole delle esatte conseguenze. Sotto questo profilo, pertanto, probabilmente andrebbero allargate non già le maglie della legge, ma le maglie

della giurisprudenza, fino a oggi un po' troppo rigida sull'argomento.

La spiegazione di questa tendenza è presto detta. Dipende dal fatto che si è voluto sostanzialmente equiparare la procedura da sovraindebitamento, e finanche il piano del consumatore, a un'ordinaria procedura concorsuale, sia sul versante delle responsabilità che sul versante dei tempi. Di conseguenza si è “imposto” un orientamento, secondo cui il piano o l'accordo debbano essere rimborsati entro un limite temporale massimo di 5 anni.

Questo orientamento mostra limiti evidenti, soprattutto nel caso in cui il bene da tutelare sia la casa, ovvero il bene abitazione, cioè il luogo in cui il debitore con la propria famiglia sviluppa la propria vita sociale, affettiva e relazionale.

Ma è chiaro che un mutuo contratto in maniera sbagliata, o un mutuo il cui rimborso è entrato in crisi per eventi della vita (perdita del posto di lavoro, diminuzione dello stipendio, infortuni, ecc.) potrà difficilmente essere rimborsato in 5 anni, se l'originaria scadenza a 20, 25 anni si è interrotta a metà del percorso.

Su questo però la tutela del credito erogato dalla banca sotto forma di mutuo ipotecario sembra prevalere, agli occhi di alcuni tribunali, rispetto alla tutela del bene casa, bene garantito costituzionalmente. Di fatto, così facendo, si vanifica la finalità della legge, che era non già quella di premiare chi ha sbagliato, ma di consentire a chi ha sbagliato ed è consapevole dell'errore di rimettersi in carreggiata e recuperare il proprio posto nella comunità economica e sociale.

Garanti poco coinvolti

Sotto un altro profilo, va segnalata l'assenza o la scarsa partecipazione di tutti i soggetti individuati dalla legge per un possibile sostegno al percorso di definizione dei debiti. Non constano infatti significativi esempi di garanzie prestate dai consorzi fidi e dagli intermediari finanziari.

Né, e questo è più rilevante per questa riflessione, risultano massivi e significativi interventi delle associazioni antiusura e antirackett che “possono

destinare contributi per la chiusura di precedenti esposizioni debitorie nel percorso di recupero da sovraindebitamento” (articolo 8 comma 3bis).

Anche sotto questo profilo dobbiamo interrogarci sui motivi dell'assenza di chi, avendo attitudine a lavorare con la dimensione del disagio o del patologico, incarnata ad esempio da persone vittime del delitto di usura, non è presente in maniera preponderante, o lo è in maniera molto marginale, in una procedura che consente proprio di evitare che la difficoltà di ripianare i propri debiti possa sfociare nel ricorso al credito usurario. Tutto ciò, senza contare l'indubbia valenza morale che potrebbe rivestire, in un percorso di riabilitazione finanziaria, agli occhi di creditori e giudici, una presenza così autorevole.

Potenzialità non rivelate

Questi brevi e piccoli spunti di riflessioni servono a introdurre un ultimo profilo. La legge 3 del 2012 è ispirata al criterio della meritevolezza, che per-

mea diversi aspetti. Il debitore deve cioè essere meritevole di accedere alle procedure disciplinate dalla norma: deve mostrarsi meritevole nel corso delle procedure, perché deve rispettare tutti i parametri che gli sono stati imposti dal giudice (ad esempio il pagamento puntuale delle rate, l'adempimento di tutti quanti gli obblighi, l'attivazione per l'individuazione di un posto di lavoro, o comunque una contribuzione economica della famiglia) e deve essere meritevole anche alla fine della procedura.

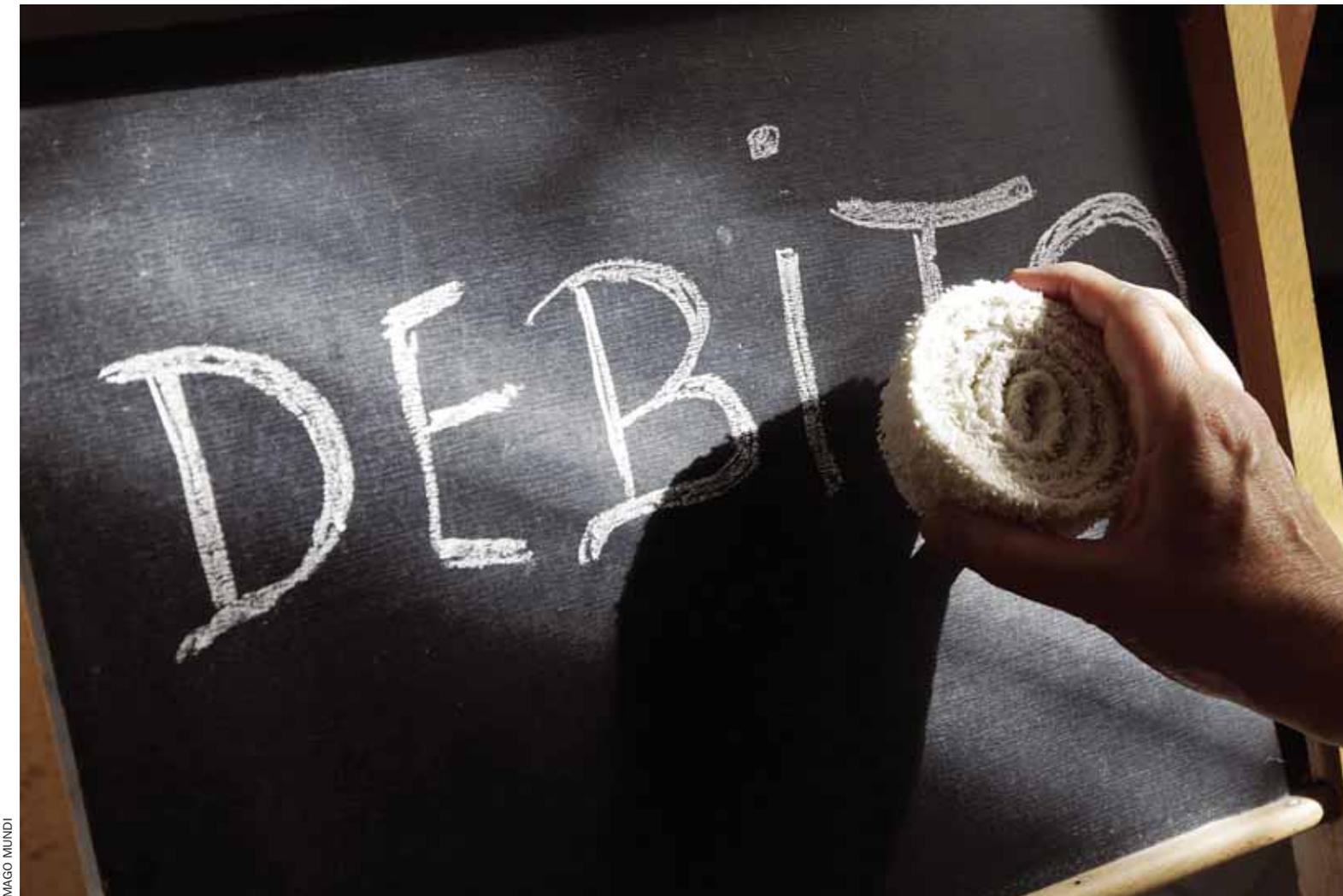
Accertata infatti la meritevolezza del debitore nei primi due passaggi, si può ottenere la cancellazione dei debiti residui, cioè dei debiti che non sono stati percentualmente portati nella procedura e che quindi residuerebbero, ma che vengono cancellati a seguito della riconosciuta meritevolezza, presupposto affinché si acceda alla esdebitazione.

Occorre che tutti quanti gli operatori facciano una profonda riflessione sulla inutilità o sulla scarsa utilità

della modulazione della legge secondo i parametri rigidi delineati da molte, anzi troppe, interpretazioni giurisprudenziali.

Occorrerebbe invece concentrarsi sulle grandi e non ancora rivelate potenzialità della norma che, se applicata di concerto con le associazioni antiusura e antiracket, e in generale con soggetti operanti nel sociale, potrebbe svolgere un ruolo attivo per evitare l'alienazione e l'allontanamento dalla comunità economica del cittadino in stato di sovraindebitamento, mirando al contrario a un suo pieno recupero. Il tutto con un indubbio vantaggio della serenità non solo individuale e familiare del soggetto interessato, ma anche della società e della integrità delle relazioni nella comunità.

Quando si comincerà a guardare alla legge 3/2012 come a una misura di welfare alternativo, e non già come a una mera procedura (para)concorsuale, molte cose saranno comprese. E molte altre potranno essere più facilmente applicate.



IMAGO MUNDI

**Caritas e commercialisti insieme:
«E ora cerchiamo nuove alleanze»**

A La Spezia da quattro anni è attiva una collaborazione che ha permesso di istruire 40 pratiche, relative ad altrettanti individui sovraindebitati

di **Stefano Strata** responsabile ufficio microprestiti Caritas La Spezia – Sarzana – Brugnato

A La Spezia e in diocesi abbiamo cominciato a interessarci alla legge 3/2012, riguardante le cosiddette procedure di composizione della crisi da sovraindebitamento, nel 2015, sollecitati da quanto emergeva dai colloqui con le famiglie del nostro territorio. Sempre più spesso, infatti, nel corso di tali colloqui venivano riportate storie di progressivo indebitamento. A fronte di queste situazioni, il microprestito

avrebbe avuto senso solo se fosse stato in grado di conseguire una completa ristrutturazione del monte debitorio. In caso contrario, sarebbe risultato inutile, se non addirittura dannoso per il bilancio familiare.

Che risposta dare, quindi, in tali circostanze? Abbiamo approfondito il tema con il contributo dell'ordine dei commercialisti della Spezia, prima contribuendo a diffondere un loro depliant che illustrava i possibili benefici

della nuova normativa, allora appena emergente, poi proponendo loro di svolgere insieme i colloqui presso il nostro ufficio microprestiti. Di propria iniziativa, nello stesso periodo, l'ordine ha costituito un proprio sportello chiamato Occ (Organismo di composizione della crisi), deputato a ricevere le domande di accesso alla legge 3/2012 e a nominare il gestore (selezionato tra quanti, già iscritti all'ordine, sono anche abilitati alla gestione di tali procedure). L'ultimo passo è stato siglare una specifica convenzione, prevedendo che lo sportello microprestiti ospiti un referente per svolgere colloqui inerenti la legge 3/2012 e consentendo alle persone

maggiormente in difficoltà, in caso di sottoscrizione della domanda, di non pagare le spese d'iscrizione pratica.

Bisogna pensare alle imprese

Concretamente, la legge 3/2012 consente a famiglie e aziende per le quali non è applicabile la procedura di fallimento, di avvalersi di una delle tre procedure previste: piano del consumatore, proposta di accordo di ristrutturazione, piano di liquidazione del patrimonio. Nell'applicazione il giudice valuta la cosiddetta "meritorietà" del soggetto richiedente, verificando le motivazioni che hanno determinato il sorgere dei debiti, e i comportamenti che la persona ha tenuto e manifestato per affrontare le difficoltà.

Il piano del consumatore è destinato a situazioni che vedono presenti esclusivamente debiti verso soggetti privati. In questo caso, valutate le risorse disponibili in capo al debitore, il gestore propone al giudice di omologare un piano di rimborso il quale,

OPPORTUNITÀ DA CONCRETIZZARE
Cancellazione dei debiti: va pensata, sulla base delle leggi vigenti, come una misura di welfare alternativo

stralciando i debiti esistenti, comporta la restituzione di un importo che complessivamente va dai 4800 ai 6 mila euro, tramite rate mensili effettivamente sostenibili dal debitore. Terminato di pagare quanto previsto, la persona risulta esdebitata.

L'accordo di ristrutturazione, è invece tipico di quando sussistono debiti verso enti pubblici e lo stato, da soli o insieme a debiti verso privati. In tal caso il gestore promuove un accordo che sarà votato dai creditori e quindi omologato dal giudice, per poi essere adempiuto dal debitore e ad divenire all'esdebitazione. La liquidazione del patrimonio si applica invece quando i beni in capo al debitore consentono di soddisfare pienamente le pretese dei creditori, per conseguire la chiusura di ogni debito.

La proficua collaborazione che si è venuta a creare, a livello territoriale e diocesano, ha fatto sì che ad oggi siano oltre 40 le pratiche avviate. Per alcune di esse ci si è avvalsi anche della collaborazione con la Fondazione antiusura Santa Maria del Soccorso di Genova, che ha garantito alcune proposte di omologa presentata dai gestori al giudice, in casi in cui le ridotte disponibilità economiche del debitore erano insufficienti ad assicurare l'adempimento dei pagamenti rateali previsti dal gestore.

Ora stiamo operando proprio su questo punto, con il fine di consentire una più ampia applicazione della legge, al fine di creare un fondo di garanzia a beneficio delle domande presentate, cercando di coinvolgere in questo progetto sia la Fondazione antiusura, sia altri attori locali. Ulteriori interlocutori si cercheranno nel settore delle piccole imprese, alle quali le opportunità offerte dalla legge risultano ancora poco conosciute. **IC**



PENSIERI DI ACCOGLIENZA PER CHI NON CE L'HA FATTA

Accade che si scompare prima ancora di diventare invisibili nel paese di arrivo. A livello globale, quasi 31 mila migranti sono morti o risultano dispersi dall'inizio del 2014; oltre 18.500 di essi avevano intrapreso la rotta del Mediterraneo. Circa 2.300 migranti sono morti cercando di attraversare il *mare nostrum* nel solo 2018; più di 490 sono scomparsi in acqua nei primi cinque mesi di quest'anno.

Se quindi da un lato è vero che nel Mediterraneo sono morti meno migranti rispetto al passato, è altrettanto vero che è aumentato il numero di morti rispetto agli arrivi. Rapportando i numeri relativi a sbarchi e morti nel Mediterraneo, si constata che nel 2018 ha perso la vita 1 migrante ogni 54 arrivati. Nel 2017 era 1 ogni 61 arrivati.

Ai morti in mare vanno aggiunti coloro i quali perdono la vita tentando di raggiungere l'Unione europea via terra, attraverso la rotta balcanica. Viaggi soffocanti nascosti in container, inverni rigidi in condizioni di accoglienza precarie, camminate lungo le rotaie per mantenere l'orientamento: sono condizioni di viaggio che rendono cronaca quotidiana i casi di morte. La rotta balcanica non si è mai davvero fermata dopo gli accordi Ue-Turchia, anzi sta lentamente riprendendo vigore, in un contesto socio-politico che rende le condizioni di vita dei migranti nei campi profughi sempre più drammatiche e proibitive.

A tutto ciò si aggiunge l'ulteriore dramma dei minori non accompagnati. Nel 2018, quasi 20 mila under 18 hanno presentato domanda di protezione internazionale nell'Ue, ma i governi europei hanno riferito che sono scomparsi in numero significativo dopo il loro arrivo in Europa. Le autorità ritengono che alcuni di questi bambini e ragazzi possano essere vittime di tratta, schiavitù, sfruttamento sessuale e altre attività criminali.

Dilemmi acuminati

Non è facile individuare le cause di questi decessi e sparizioni, anche se c'è chi ha colto l'occasione per attribuire la responsabilità alle ong, oramai divenute veicolo di tutti i mali, accusate di essere indirettamente responsabili an-

che delle tragedie in mare (che in realtà cercano di prevenire e circoscrivere), in quanto con il loro operato incentiverebbero tanto le partenze quanto l'utilizzo di mezzi sempre più di fortuna. In realtà un'autorevole analisi dell'Ispi mostra come le ong non influiscano sui tipi di mezzi che vengono utilizzati per partire: sono fatiscenti ora, così come lo sono stati nel passato, quando non c'era la certezza del soccorso.

Quel che è certo, è che numeri così elevati di vite perse in mare dovrebbero porre acuminati dilemmi etici. E comunque ripropongono il tema delle vie legali e sicure di ingresso quale strumento per limitare i viaggi della morte e impedire che i migranti si affidino a trafficanti senza scrupoli. Su questo, l'impegno di Caritas Italiana è forte e concreto. L'organismo pastorale ha infatti da poco avviato il secondo programma di corridoi umanitari - condotto insieme ai ministeri degli affari esteri e dell'interno, a Sant'Egidio e Migrantes -, che attraverso il rilascio di visti umanitari consente di portare in Italia soggetti vulnerabili individuati tra rifugiati somali, eritrei, siriani, iracheni... L'anno scorso sono state portate in Italia in condizioni di sicurezza e dignità 500 persone, fra cui 200 bambini, che hanno successivamente trovato accoglienza grazie all'impegno e alla disponibilità di 47 diocesi.

Risposte a chi è a casa

I corridoi umanitari rappresentano un pensiero e un'azione di speranza verso i vivi. Ma anche i morti interrogano. Tanto da aver spinto soggetti del terzo settore e stati ad attivarsi per dare un nome e una degna sepoltura ai corpi rinvenuti in mare, oltre che una risposta - seppur tragica - a chi, a casa, cerca notizie del proprio caro partito in cerca di un rifugio dalla guerra, o semplicemente di una vita diversa.

A Roma, nel giugno dello scorso anno, in occasione di una conferenza organizzata dall'Icmp (organizzazione internazionale il cui mandato è garantire la cooperazione

Sono 31 mila i morti e i dispersi, nel mondo, negli ultimi 5 anni, lungo le rotte delle migrazioni. Nel Mediterraneo si muore meno in assoluto, ma di più in rapporto alle traversate. E ad Armo, in Calabria, un progetto vuole restituire dignità a chi è scomparso



COPTI, UN NEPALESE, MUSULMANI, SCONOSCIUTI
Sono circa 80 i migranti sepolti ad Armo (Reggio Calabria): Caritas Italiana e diocesana si prendono cura del cimitero, per farne un luogo di memoria

tra governi e altri soggetti nel localizzare le persone scomparse a causa di conflitti, violazioni dei diritti umani, catastrofi, criminalità organizzata, migrazione irregolare e altre cause), Cipro, Grecia, Malta e Italia hanno affermato la loro intenzione di sviluppare un processo congiunto per coordinare le risposte al problema dei migranti dispersi. Il 13 giugno di quest'anno sono stati presentati i risultati dell'indagine svolta per valutare la portata e l'estensione delle capacità investigative nei quattro paesi e per identificare un modo in cui organizzazioni internazionali e altre organizzazioni possono continuare a sostenere questo processo congiunto in modo efficace, mentre i paesi partecipanti si sforzano di attuare le proposte.

Architetture delicate

Tra gli altri, anche l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Iom) ha avviato un progetto, *Missing Migrants*, finanziato dal governo britannico, per tenere conto della mortalità su scala globale dei migranti durante il loro viaggio. E poi c'è chi, come l'anatomopatologa Cristina Cattaneo, lavora per dare un'identità ai corpi recu-

perati. Un nome, per riconsegnare una storia alla famiglia di origine.

Anche su questo fronte Caritas Italiana ha deciso di impegnarsi, sostenendo un progetto della Caritas diocesana di Reggio Calabria - Bova. Il progetto riguarda il cimitero di Armo, paesino alla periferia del capoluogo calabrese, che ha visto arrivare in pochi giorni molte vittime del mare: il 26 maggio 2016 sono giunte 45 salme e da quel giorno è diventato un luogo di riferimento per i volontari, le scuole, gli scout. Questo fa sì che le tombe, pur nella loro semplicità, siano sempre molto curate.

Oggi Armo accoglie nel proprio cimitero circa 80 migranti. Tra le vittime ci sono cristiani copti egiziani, un nepalese, alcuni musulmani e persone sconosciute. Oggi le tombe sono solo cumuli di terra. Il progetto, che ha visto la collaborazione di alcuni architetti, non è solo di realizzare tombe curate e lapidi con i nomi e i simboli delle varie religioni di appartenenza, ma è anche rendere Armo un luogo simbolo, a memoria di tutti coloro che non ce l'hanno fatta ad attraversare il Mediterraneo, o a giungere comunque alla fine del loro viaggio. Nel cimitero un'installazione richiamerà la "Porta d'Europa" di Lampedusa, ma sarà una porta spezzata. E le gradinate del cimitero ricorderanno le onde.

È un progetto di grande delicatezza e sensibilità: un pensiero di accoglienza dignitosa anche per chi non c'è più.

Gli esclusi e gli sfavoriti,

il Reddito da correggere

di **Nunzia De Capite**

Studi di Bankitalia e Corte dei Conti confermano che il Reddito di cittadinanza, pur aumentando risorse e beneficiari rispetto al Rei, penalizza famiglie numerose, con minori, poveri estremi e del Nord. Ovvero i gruppi sociali dove i problemi sono più acuti...

Da aprile, nel panorama delle politiche pubbliche del nostro paese, il Reddito di cittadinanza è subentrato al Reddito di inclusione come misura nazionale di contrasto della povertà. La nuova misura si è contraddistinta da subito per un peculiare tratto espansivo: lo stanziamento di risorse ha raggiunto gli 8 miliardi di euro (per il Rei erano 2,1); i contributi erogati ai beneficiari passeranno (si stima) dai 2.500 euro in media all'anno per nucleo garantite dal Rei a 5.600 euro; la platea dei beneficiari si allargherà dai 2,5 milioni di persone potenziali del Rei (di fatto la misura ha raggiunto in 15 mesi circa 1,4 milioni di persone) a 3,5 milioni. Tuttavia il Reddito di cittadinanza, per come è costruito, incorpora anche fattori di esclusione e di trattamento differenziato fra fasce di beneficiari. Lo dico-

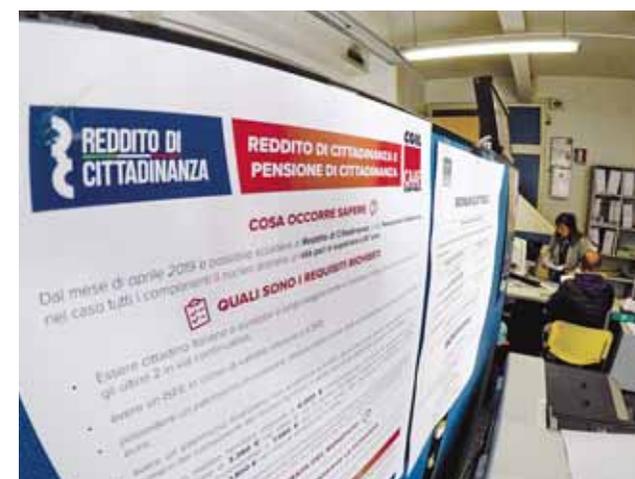
no alcune simulazioni realizzate dalla Corte dei Conti e altre contenute nella Relazione annuale di Banca d'Italia.

In quest'ultima, si legge che il Rdc dovrebbe riuscire a raggiungere il 60% delle persone in povertà assoluta presenti in Italia (5 milioni anche nel 2018). Tuttavia il requisito della residenza di 10 anni, di cui 2 in via continuativa, di fatto taglia fuori dalla misura 90 mila nuclei di soli stranieri già percettori del Rei. Poiché nel centro-nord gli stranieri costituiscono la metà degli individui che percepiscono i redditi più bassi, l'effetto sarà che i nuclei beneficiari del Rdc si concentreranno soprattutto nel Mezzogiorno (53%, col Rei erano il 40%). Il requisito della residenza, secondo Bankitalia, impedirebbe complessivamente al 6% di persone in povertà assoluta di godere del beneficio. Una consistente quota di poveri assoluti, pari al 35%, resterebbe



IMAGO MUNDI

PREVEDIBILI PARADOSSI
Pagare le bollette e fare la spesa: due pratiche quotidiane, proibitive per tanti italiani. Il Reddito di cittadinanza si propone di ridurre l'area di povertà, ma i suoi meccanismi rischiano di non premiare adeguatamente gruppi con maggiori difficoltà



IMAGO MUNDI

poi esclusa per via della mancanza di possesso dei requisiti reddituali e patrimoniali. Tutto questo farà sì che al nord, dove l'incidenza dell'assenza dei requisiti patrimoniali è più alta, il Rdc raggiungerà 4,5 poveri su 10, mentre al centro, dove pesa di più l'assenza dei requisiti di residenza, accederanno alla misura 5,7 poveri assoluti su 10.

Il problema della scala

C'è poi il problema della scala di equivalenza. Per determinare l'entità del contributo da riconoscere a ogni nucleo familiare in base alla sua numerosità, il contributo base spettante a un singolo (500 euro) viene moltiplicato per un coefficiente, determinato da una scala di equivalenza diversa rispetto sia a quella utilizzata per l'Isee, sia a quella applicata nei contesti Ocse. Tale scala risulta "piatta": all'aumentare del numero di

componenti e di minori, essa non determina un aumento proporzionale del contributo. Questo sfavorisce proprio le famiglie in cui si annidano i principali fattori di impoverimento.

In base alle simulazioni della Corte dei conti, emerge che se rispetto al Rei il beneficio del Rdc aumenta di circa 1,7 volte, per i nuclei composti da una sola persona esso raddoppia, per i nuclei con 2 componenti aumenta di 1,8 volte e per quelli con 5 componenti e più aumenta di 1,4 volte. L'applicazione al Rdc della stessa scala adottata dal Rei avrebbe comportato un innalzamento della spesa del 43%; per mantenere il costo complessivo della misura, ricalibrando gli importi in modo da renderli proporzionali all'ampiezza dei nuclei, si sarebbe invece dovuto limitare il beneficio massimo ottenibile da una *single* a 680 euro. Il prezzo del mantenimen-

to della cifra simbolo dei 780 euro per i singoli (cifra che corrisponde alla soglia di povertà relativa stimata da Eurostat per una persona sola, utilizzata dal Movimento 5 Stelle nella prima proposta di legge di reddito di cittadinanza, presentata nel 2013) si è dunque scaricato sulle famiglie numerose. Tra l'altro, come ricorda Banca d'Italia, siamo l'unico paese in Europa ad avere fissato una soglia di reddito di base pari a quella della povertà relativa: in Spagna il rapporto il contributo del reddito minimo raggiunge il 63% della soglia di povertà relativa, in Francia il 50, il 39 in Germania.

Inoltre a essere sfavoriti dal Rdc sono i poveri del nord. Un'elaborazione della Corte dei conti su dati Istat dimostra che ci sono casi in cui l'importo del Rdc risulta inferiore alla soglia mensile di povertà assoluta, e anche alla spesa media delle famiglie povere, anche perché non tiene conto del costo della vita, variabile nelle diverse aree del paese. Inoltre il beneficio del Rdc si compone di due elementi: un contributo al reddito, che varia in base alla numerosità del nucleo, e un contributo all'affitto, che è fisso (280 euro). I poveri del nord risultano dunque non adeguatamente supportati dalla misura nazionale, dato non trascurabile, dal momento l'aumento della povertà assoluta è stato più consistente, negli ultimi anni, proprio al nord che (a sud il bacino della povertà resta in ogni caso più esteso).

Segnali in un paio d'anni

Le simulazioni di Banca d'Italia dicono che è ragionevole attendersi, nei prossimi anni, una riduzione dell'intensità della povertà, grazie ai consistenti importi del Rdc: il livello di spesa delle persone in povertà sarà mediamente meno distante dalla soglia di povertà assoluta. Lo si è già osservato con i dati di povertà assoluta 2018 (pubblicati da Istat a giugno 2019): l'intensità di povertà è diminuita in tutte le aree del paese, presumibilmente per effetto del Rei. Il Rdc dovrebbe consentire, molto più del Rei, la fuoriuscita dalla condizione di povertà assoluta di alcuni gruppi di persone, soprattutto i percettori di quote consistenti di beneficio (singoli e coppie con 2 figli). Si dovrà attendere qualche anno, prima di regi-

strare questo effetto, ma alcuni segnali saranno percepibili in 1-2 anni.

La panoramica su esclusi e sfavoriti conferma che l'applicazione del Rdc non sarà esente da storture e che bisognerà sperimentare correttivi per

arginare tali effetti. Averne consapevolezza può aiutare beneficiari e operatori a non essere colti di sorpresa da iniquità apparentemente inspiegabili. E a costruire proposte di miglioramento della legge, per rendere

il Rdc uno strumento di supporto alle persone in povertà pienamente efficace nei contesti in cui se ne ha più bisogno. Che dovrebbe poi essere lo scopo primo e ultimo di ogni misura di contrasto alla povertà... **IC**

Un'opportunità di inclusione, ma non per gli homeless (finora)

Il Reddito di cittadinanza manifesta effetti positivi, in alcuni casi. Ma il requisito della residenza continua a essere una barriera per molti

di **Caterina Cortese**

Il decreto legge del 28 gennaio 2019, n. 4, ha introdotto nel sistema di welfare italiano il Reddito di cittadinanza, in sostituzione del Reddito di inclusione. I principi ispiratori richiamano i diritti all'uguaglianza e le finalità della misura sono volte «a favorire il sostegno economico e all'inserimento sociale dei soggetti a rischio di emarginazione nella società e nel mondo del lavoro» (articolo 1). Nonostante questo, nella pratica, un requisito importante per presentare domanda per il Rdc è la residenza, criterio critico per gli emarginati e difficilmente applicabile alle persone senza dimora, soprattutto perché è richiesto il vincolo dei 10 anni, di cui gli ultimi 2 consecutivi.

Molte persone senza dimora non possiedono la residenza anagrafica, o la perdono facilmente a causa degli eventi che li hanno portati a vivere in strada. Alcuni ottengono la residenza fittizia dopo una lunga attesa (oggi solo 200 comuni in Italia la rilasciano), mentre proliferano i casi di cancellazione per irreperibilità. Altre persone hanno periodi di residenza intermittenti, spostandosi da un comune all'altro, a volte anche da uno stato all'altro.

A tutela dei diritti degli *homeless* a

essere inclusi nella misura, Fiopds (Federazione degli organismi delle persone senza dimora) ha condotto da subito azioni mirate di *advocacy*, soprattutto in occasione delle audizioni in Senato (5 febbraio) e alla Camera (6 marzo). Ha inoltre operato per fare sensibilizzazione sul tema, proponendo soluzioni concrete: la possibilità di integrare i casi di accesso alla misura (articolo 2 comma 2) sulla base di indicatori di disagio economico che riflettano le caratteristiche della povertà multidimensionale, ivi inclusa la povertà estrema; l'opportunità di porre a garanzia della presenza continuativa della persona senza dimora nel territorio nazionale una certificazione sociale di presa in carico rilasciata da un servizio pubblico, che funga da base di partenza per il patto sociale di sostegno all'inclusione; infine, la possibilità di riconoscere ai senza dimora la componente di integrazione al Rdc (articolo 3 comma 1) come dote abitativa, da utilizzare in un percorso di inclusione abitativa.

Costruito dall'alto

L'insieme di queste indicazioni fa leva su anni di esperienza maturata da Fiopds attraverso le sue attività e le pratiche dei soci nell'accompagnare

persone fragili verso diversi livelli di autonomia e benessere. La federazione sostiene che le misure economiche e assistenziali, se non abbinate tempestivamente a un percorso di reinclusione co-progettato con la persona, rischiano di cronizzare la situazione delle persone marginali, o di consegnarla a meccanismi impropri.

L'agenzia di stampa Redattore Sociale ha per esempio raccontato, in primavera, due casi di persone senza dimora che a Milano ricevono il Rdc ma riescono a utilizzarlo con difficoltà. Le testimonianze sono un po' estreme, ma evidenziano due limiti: il limite umano (che naturalmente non riguarda solo gli *homeless*) e i limiti di un sistema di reddito costruito dall'alto, subordinato a molti vincoli, selettivo e ingabbiato nelle procedure burocratiche di un servizio di welfare già affaticato, che meriterebbe di essere potenziato.

Accanto a queste esperienze, vi sono invece altre storie di beneficiari che, inseriti per esempio in progetti abitativi "Housing First", riescono a utilizzare il Reddito in maniera virtuosa, grazie soprattutto al lavoro sociale ed educativo di affiancamento.

Misure come il Rdc possono insomma rappresentare una grande opportunità per molte persone escluse, compresi i senza dimora. Una grande opportunità: a patto che le azioni di miglioramento della norma proposte da Fiopds non rimangano lettera morta, come è accaduto finora. **IC**

Le testimonianze evidenziano i limiti di un sistema costruito dall'alto, subordinato a molti vincoli, selettivo e ingabbiato nelle procedure burocratiche di un welfare già affaticato, che andrebbe potenziato



POVERI STAZIONARI, MA SEMPRE PIÙ GIOVANI...

Il 18 giugno 2019 l'Istat ha diffuso le stime sulla diffusione in Italia della povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta cambia a seconda dell'età e del territorio di riferimento. Per un adulto (di 18-59 anni) che vive solo, la soglia di povertà è pari a **834,66** euro mensili se risiede in un'area metropolitana del Nord, a **749,67** euro se vive in un piccolo comune settentrionale, a **563,77** euro se risiede in un piccolo comune del Mezzogiorno.

Nel 2018 si stima che le famiglie residenti in condizione di povertà assoluta siano state pari a **1 milione 822 mila**. Gli individui erano invece **5 milione 40 mila**.

Rispetto al 2017, con riferimento alle famiglie, l'incidenza della povertà assoluta è sostanzialmente stabile (dal **6,9** al **7%** delle famiglie residenti in Italia, pari a **44 mila** famiglie povere in più). È invece diminuito di **18 mila** unità il numero assoluto di persone povere (il livello di incidenza percentuale sulla popolazione è rimasto invariato, pari all'**8,4%**).

Pur nella generale stabilità del dato, il Mezzogiorno si conferma come area del paese più svantaggiata: **9,6%** di famiglie povere al sud e **10,8%** nelle isole, rispetto al **6,1%** nel nord-ovest e al **5,3%** del nord-est e del centro. Ne consegue che vivono nel Mezzogiorno il **46,7%** di tutti i poveri assoluti d'Italia (oltre **2 milioni 350 mila**).

Al nord, i comuni centro delle aree metropolitane presentano incidenze di povertà familiare (**7%**) maggiori rispetto ai comuni periferici e ai restanti comuni piccoli (**5,7%**). Al centro invece sono i comuni piccoli a soffrire di più (**6,4%**). Nel sud e nelle isole lo svantaggio maggiore si registra nei comuni centro delle grandi aree metropolitane (**13,6%** di incidenza media della povertà).

Gli operai molto esposti

A testimonianza del ruolo centrale del lavoro e della posizione professionale, la povertà assoluta è minore tra gli occupati (sia dipendenti sia indipendenti) e maggiore tra i non occupati; nelle famiglie con persona di riferimento operaio, l'incidenza della povertà assoluta (**12,3%**) è assai maggiore rispetto a quella delle famiglie con persona

di riferimento dirigente, quadro o impiegato (**1,5%**).

Nel 2018 si è confermata anche un'incidenza di povertà assoluta più elevata tra le famiglie con un numero maggiore di componenti: l'**8,9%** tra quelle con 4 componenti, sino al **19,6%** tra quelle con 5 e più componenti. Si è attestata invece intorno al **7%** tra le famiglie con 3 componenti, in linea con il dato medio nazionale.

La povertà aumenta in presenza di figli conviventi, soprattutto se minori, passando dal **9,7%** delle famiglie con un figlio minore al **19,7%** di quelle con 3 o più figli minori. Al contrario, nelle famiglie con almeno un anziano, l'incidenza di povertà è pari al **4,9%** (più bassa, quindi, della media nazionale).

In generale, la povertà familiare presenta un andamento decrescente all'aumentare dell'età della persona di riferimento: le famiglie di giovani, infatti, hanno generalmente minori capacità di spesa poiché dispongono di redditi mediamente più contenuti e hanno minori risparmi accumulati nel corso della vita e minori beni ereditati.

La povertà assoluta riguarda quindi il **10,4%** delle famiglie in cui la persona di riferimento ha un'età compresa tra 18 e 34 anni, il **4,7%** se la persona di riferimento ha oltre 64 anni.

Sono **1 milione 260 mila** i minori in povertà assoluta, pari al **12,6%** dei loro coetanei: rispetto al 2017, si registrano **52 mila** minorenni poveri in più. L'incidenza dei minori in povertà va dal **10,1%** nel centro fino al **15,7%** nel Mezzogiorno, dove risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2017.

Molto elevata, inoltre, la povertà assoluta anche tra le famiglie straniere: riguarda il **27,8%** di quelle composte da soli stranieri (contro il **6,4%** delle famiglie di soli italiani).

La diffusione della povertà diminuisce al crescere del titolo di studio. Se la persona di riferimento ha conseguito un titolo almeno di scuola secondaria superiore l'incidenza è pari al **3,8%**; si attesta invece su valori attorno al **10%** se ha, al massimo, la licenza di scuola media. **IC**

In Italia l'incidenza della povertà assoluta, nel 2018, si è mantenuta sui livelli raggiunti nell'anno precedente. Il rischio è decrescente all'aumentare dell'età della persona di riferimento: le famiglie con minori, e quelle numerose, fanno particolarmente fatica



Rifiuto, non dono

Ma che sia limpido...

di **Monica Tola**

La raccolta di indumenti usati impegna molte imprese sociali promosse da Caritas diocesane o da opere ecclesiali. La gestione dei cassonetti gialli offre opportunità di lavoro per soggetti fragili. Ma è necessario osservare norme e requisiti etici ben precisi

Succede soprattutto, ma non solo, a chi ha figli piccoli, in particolare al cambio di stagione: armadi e cassetti traboccano di indumenti che nessuno può più indossare, ma nuovi, o quasi, tanto da rendere inaccettabile l'idea di gettarli tra i rifiuti.

Prima dell'avvento dei "cassonetti" gialli (i raccoglitori per la frazione tessile dei rifiuti domestici) era naturale rivolgersi a parrocchie, Caritas e opere socio-assistenziali, con l'intenzione di rendere disponibile un capo ancora indossabile a qualcuno che ne avesse necessità. Ma a partire dal 2006 (decreto legislativo 152/06) la raccolta di indumenti usati si configura come una raccolta differenziata di rifiuti, nello specifico di rifiuti urbani, la cui titolarità è esclusiva dei comuni, dei consorzi di Comuni o, su delega di questi, di soggetti gestori cui viene affidato il servizio pubblico.

Conferimento diretto

Entro il 2025, secondo le nuove direttive europee sull'economia circolare, la raccolta differenziata dei rifiuti tessili urbani, oggi effettuata su libera iniziativa delle singole amministrazioni, dovrà essere garantita in tutti i paesi europei. La necessità di organizzare un servizio di tipo professionale ha portato progressivamente alla maturazione di esperienze strutturate di raccolta di indumenti usati nei territori, coinvolgendo anche imprese sociali promosse da Caritas diocesane o da opere assistenziali di ispirazione cristiana. Si tratta di soggetti giuridici distinti dalle realtà ecclesiali, che vantano tre requisiti:

- sono iscritti all'Albo nazionale gestori ambientali;
- sono autorizzati, in virtù di convenzioni con le amministrazioni comunali o con le aziende che gestiscono i servizi di igiene urbana,

I MATERIALI

Rifiuto, non dono. Dal 2025 obbligo di raccolta differenziata

La Rete Riuse aderisce al Conau (Consorzio nazionale abiti e accessori usati), ente senza fine di lucro, costituito nel 2006, che opera a livello nazionale per promuovere e razionalizzare il recupero e il riciclaggio di indumenti e accessori d'abbigliamento usati.

Le aziende e cooperative associate rappresentano tutti gli anelli della filiera, e sono quindi raccoglitori, intermediari, selezionatori e trasformatori; trattano oltre la metà dei rifiuti tessili urbani (è così che sono classificati i vestiti buttati nei cassonetti gialli) raccolti in Italia.

Questa è la grande differenza tra i vestiti che i cittadini mettono nei cassonetti gialli e quelli che invece portano in centri di raccolta (ad esempio i centri di ascolto Caritas): quelli nei cassonetti su strada – secondo la legge 166/2016 – sono considerati "rifiuti tessili urbani" e come tale devono essere trattati, smaltiti o riciclati. Quelli donati presso la sede di enti caritatevoli invece sono classificati come "dono", e chi li riceve può adoperarsi per renderli disponibili ai soggetti bisognosi, certo non farne commercio. La parte che risulta non donabile deve essere, anche quella, gestita come rifiuto.

Entro il 2025, secondo le nuove direttive europee sull'economia circolare, in tutti i paesi europei dovrà essere effettuata la raccolta differenziata dei rifiuti tessili urbani. Oggi in Italia la raccolta viene fatta su libera iniziativa delle singole amministrazioni. Nel 2016, secondo i dati Ispra (Rapporto rifiuti urbani 2017), sono state raccolte complessivamente 133 mila tonnellate di frazione tessile, di cui il 56% nel nord Italia, il 18% nel centro e il 26% nel meridione.

Dall'attività delle aziende italiane di selezione e valorizzazione si ottiene mediamente il 68% di prodotti per il riutilizzo (cioè da avviare al mercato dell'abbigliamento usato), circa il 29% di materiale da riciclare (quindi avviare alla trasformazione in pezzame industriale, imbottiture e materiali fonoassorbenti) e circa il 3% di rifiuti veri e propri (da avviare a smaltimento).



UNA FILIERA COMPLESSA

Un cassonetto per la raccolta di indumenti usati gestito da cooperative sociali legate a Caritas Ambrosiana. A destra, sempre a Milano, immagazzinamento dei materiali raccolti

a posizionare su suolo pubblico contenitori per la raccolta;

- sono responsabili dello stesso servizio di raccolta.

Per le realtà ecclesiali, di livello parrocchiale o diocesano, è importante conoscere il perimetro entro il quale continuare a svolgere attività in questo ambito; e le attenzioni richieste per garantire la trasparenza della filiera, anche in considerazione del fatto che per molti cittadini rimane difficile distinguere la raccolta dei rifiuti tramite raccoglitori dalla distribuzione diretta di indumenti a persone in difficoltà.

Un primo, imprescindibile passaggio consiste nella distinzione tra

dono e rifiuto. Secondo quanto stabilito dalla legge 166/2016 (cosiddetta "legge Gadda", principalmente nota per la semplificazione e l'incentivazione della donazione di eccedenze alimentari e prodotti farmaceutici), è possibile donare indumenti e accessori di abbigliamento usati. Per farlo è necessario conferirli direttamente, anche attraverso contenitori, presso le sedi operative dei soggetti donatori, ossia "gli enti pubblici o privati costituiti per il perseguimento senza scopo di lucro di finalità civiche e solidaristiche", ad esempio, parrocchie o Caritas.

Tutti i capi che per diversi motivi non vengono donati alle persone che

ne abbiano necessità sono invece considerati rifiuti, inclusi quelli conferiti nei contenitori gialli per la frazione tessile dei rifiuti urbani; i rifiuti tessili vanno poi ceduti a soggetti professionali, in grado di rilasciare tutta la documentazione prevista dalla normativa ambientale.

Garanzie dai partner

La scelta di tali soggetti è il secondo, cruciale passaggio. È bene precisare che l'azienda incaricata del servizio di igiene urbana è tenuta al ritiro dei rifiuti tessili. E sebbene la maggior parte dei capi e degli accessori raccolti dalle realtà ecclesiali non abbia valore tale da rendere conveniente l'acquisto per gli operatori del mercato degli indumenti usati, anche le realtà ecclesiali possono scegliere la via della cessione dei rifiuti a titolo oneroso, individuando in un'impresa – profit o non profit – l'acquirente dei rifiuti.

“ Tutti i capi che non vengono donati alle persone che ne abbiano necessità sono considerati rifiuti, inclusi quelli conferiti nei contenitori gialli per la raccolta della frazione tessile dei rifiuti urbani ”

In questi casi, ferma restando l'esigenza di evitare forme di pagamento non adeguate alla tipologia di transazione (la cessione a titolo oneroso non è equivalente a donazioni o erogazioni liberali), è necessario verificare e richiedere all'acquirente garanzie in ordine alla presenza di tre elementi:

- iscrizione all'Albo dei gestori ambientali (per la quale l'impresa potrà rilasciare il cosiddetto Formulario d'identificazione rifiuti);
- utilizzo di un mezzo autorizzato al trasporto dei rifiuti tessili, la cui targa viene riportata nella iscrizione;
- conferimento a un impianto autorizzato allo stoccaggio-trattamento, e igienizzazione dei rifiuti tessili prima della commercializzazione dei tessuti.

Un terzo passaggio consiste nella opportunità di valutare gli impegni

etici non soltanto da parte di possibili acquirenti a livello parrocchiale, ma soprattutto di partner progettuali a livello diocesano.

Precisi standard

Riguardo alla trasparenza dell'intera filiera, non si può prescindere da una attività regolativa e ispettiva operata da organi dello stato, e sembra urgente la costituzione di uno o più albi o registri nazionali per la certificazione del raggiungimento e successivo mantenimento di precisi standard tecnici ed etici.

Cresce, comunque, il numero delle imprese sociali promosse dalle realtà ecclesiali, impegnate, attraverso la sottoscrizione di appositi contratti etici, a garantire, anche attraverso la certificazione ad opera di qualificati soggetti terzi, sia il rispetto dei diritti

dei lavoratori, che quello della normativa fiscale e di quella ambientale, in linea con i principi di una autentica economia circolare.

Gli esiti piuttosto significativi raggiunti in termini di concrete opportunità di lavoro per soggetti fragili, sostegno a progetti di solidarietà, educazione ambientale e sostenibilità, testimoniano l'efficacia di un approccio sussidiario e di responsabilità sociale. Che riguarda anche le realtà ecclesiali e le comunità cristiane in termini anche concretamente educativi, nella consapevolezza di quanto sia «nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane» e «meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita» (papa Francesco, *Laudato si'*, 211).



ARCHIVIO RETE RIUSE

Aggregazioni, audit, certificazioni: Riuse punta su trasparenza ed eticità

La Rete delle cooperative sociali lombarde che lavorano con i cassonetti gialli non lesina sforzi, per evitare i rischi di un mercato talora opaco

di **Marta Zanella**

Angelo era disperato quando si è rivolto al sacerdote della sua parrocchia, perché lo aiutasse a trovare un lavoro: per tutta la vita aveva fatto il muratore, ma ormai ora era disoccupato da due anni e mezzo. In famiglia lavorava solo la moglie, tre ore al giorno. E c'erano due figli da crescere...

Oggi, nella sua divisa blu, Angelo attraversa Milano su un camion insieme a un collega: fanno il giro dei cassonetti gialli, quelli dei vestiti usati. Prelevano i sacchi di indumenti, li caricano e li portano alla sede della cooperativa Vesti Solidale.

La Vesti Solidale è una delle 7 coo-

perative sociali che fanno parte della Rete Riuse ed è un'impresa attiva da 20 anni in Lombardia nel mercato del recupero e del ricircolo degli indumenti usati. In pratica, la Vesti Solidale e le sue "sorelle" gestiscono la raccolta dei vestiti usati che finiscono nei cassonetti gialli sparsi in molti comuni e che recano il marchio Caritas Ambrosiana. Contrariamente a quello che molte persone credono, "buttando" i vestiti dismessi nei cassonetti gialli questi non vengono (se non in piccola parte) donati ai poveri, perché per la legge si tratta di rifiuti, e come tali vanno gestiti. Le cooperative sociali della Rete Riuse oggi raccolgono indumenti da

circa 2 mila contenitori distribuiti nei territori delle diocesi di Milano e Brescia, per un totale di 30 milioni di capi recuperati ogni anno. Tutte le cooperative di Riuse sono iscritte alla *White list* dedicata presso la prefettura competente, che raccoglie l'elenco delle imprese certificate come estranee rispetto a reati connessi alla criminalità organizzata e alle eco-mafie.

Sola filiera controllata

Ma cosa succede, in pratica, ai vestiti prelevati dai cassonetti gialli? «Questi capi vengono in piccola parte distribuiti alle persone bisognose nei 300 centri Caritas parrocchiali. Però c'è una grandissima eccedenza, da noi raccolta e venduta ad aziende specializzate nel settore: aziende su cui esercitiamo controlli, che sono in possesso di tutte le autorizzazioni previste dalla normativa ambientale e hanno sottoscritto con

noi dei contratti etici», spiega Carmine Guanci, direttore della Rete Riuse.

Dallo scorso anno Rete Riuse aderisce a Tess (acronimo di *Textile with Ethical Sustainability and Solidarity*), un gruppo europeo di imprese sociali nato con l'obiettivo di garantire una filiera di commercio equo nel settore della raccolta e vendita degli indumenti usati; di fatto, è la sola filiera presente in Europa per il recupero degli abiti usati eticamente controllata.

Tess è stato fondato nel 2016 da alcuni dei principali operatori *non profit* di Belgio, Francia e Spagna, impegnati nel recupero degli indumenti usati; nel 2018 si è aggiunta Rete Riuse, attualmente l'unica impresa italiana ad aderire al gruppo.

«Parte del materiale da noi raccolto in Lombardia viene pre-selezionato e venduto a imprese non profit in Africa, al fine di creare occupazione regolare nel Sud del mondo, e di generare risorse economiche da destinare a progetti sociali in quei paesi», continua Guanci. La vendita avviene appunto attraverso la rete Tess, che garantisce che le relazioni commerciali tra le imprese aderenti e quelle attive nei paesi di destinazione – at-

RACCOLTA PROFESSIONALE

Il camion di una delle cooperative aderenti a Rete Riuse che, in Lombardia, recuperano indumenti usati

tualmente Burkina Faso, Senegal, Ghana, Kenya e Uruguay – siano improntate ai principi di equità, oltre che sostenute con aiuti economici e tecnologici nella fase di *start up*.

Tutte le imprese che aderiscono a Tess si sottopongono a un audit esterno, eseguito ogni anno da *Forum Ethibel. Advancing Corporate Social Responsibility*, che certifica il rispetto dei valori e dei criteri di partecipazione riassunti nella Carta dei valori del gruppo.

Criteri europei e negozi locali

Le organizzazioni che fanno parte di Tess coinvolgono nella filiera del recupero dell'abbigliamento usato oltre 500 lavoratori, recuperano circa 50 mila tonnellate di abiti usati all'anno e gestiscono 80 negozi di abbigliamento usato.

Inoltre la Rete Riuse ha ottenuto anche il "marchio" Solid'R, standard condiviso in Belgio, Spagna, Francia e Italia, che certifica le aziende impegnate

nel recupero e riciclo di abiti usati secondo criteri di responsabilità sociale, sviluppo sostenibile, redistribuzione degli utili in progetti sociali, garantendo che i vestiti conferiti nei cassonetti con questo logo sono gestiti nel rispetto dei criteri europei relativi alle imprese dell'economia sociale e solidale.

«Da un lato, la rete internazionale tra soggetti non profit in Europa e nei paesi di destinazione degli abiti usati; dall'altra, il marchio etico. Tutto ciò rappresenta il massimo di ciò che è possibile fare oggi per estendere il controllo e la verifica etica lungo il maggior numero di anelli della filiera e garantire così il donatore», esplicita Guanci.

C'è poi una piccola porzione dei materiali raccolti che Riuse riesce a gestire in totale autonomia: «Questa parte viene direttamente selezionata e igienizzata da noi nei nostri impianti di Cinisello Balsamo (Milano) e messa in vendita nella catena di negozi *Share*: sono negozi di abbigliamento usato gestiti dalle cooperative sociali, perciò anch'essi finalizzati alla creazione di posti di lavoro per fasce deboli della popolazione. Al momento sono aperti 6 negozi *Share*: tre a Milano, uno a Varese, uno vicino a Lecco e uno a Napoli».

“Questi capi vengono in piccola parte distribuiti alle persone bisognose nei centri Caritas parrocchiali. Però c'è una grande eccedenza, raccolta e venduta ad aziende specializzate. Su cui esercitiamo controlli...”

FORMAZIONE

I centri d'ascolto nel contesto attuale, nuovo vademecum

A inizio giugno si è svolto a Roma l'incontro nazionale dei centri di ascolto delle Caritas diocesane. L'"ascolto" da parte delle comunità ecclesiali nei confronti delle persone in difficoltà, in consonanza «ai tempi e ai bisogni», è richiesto dall'articolo 1 dello statuto di Caritas Italiana, e si colloca nella prospettiva della "Chiesa in uscita" auspicata da papa Francesco. Destinatari dell'iniziativa sono stati i responsabili dei centri di ascolto diocesani, i responsabili diocesani della formazione, i direttori delle Caritas diocesane e i membri della Comunità professionale formatori Caritas: centinaia di persone, a cui, durante i tre giorni di lavoro, sono stati presentati il documento con l'esito di un articolato percorso di riflessione sull'identità, l'organizzazione e le modalità di lavoro dei centri nell'attuale contesto storico, avviato nell'autunno 2016, con il coinvolgimento delle Delegazioni



regionali Caritas e di alcune Caritas diocesane. È stato inoltre presentato il nuovo vademecum per i centri di ascolto, contenente gli elementi essenziali e le attenzioni da avere per il lavoro di un centro. Sono state infine rilanciate alcune piste di lavoro per l'impegno delle Caritas diocesane sul tema dell'ascolto nel prossimo anno pastorale.

In Italia sono 3.364 i centri di ascolto (diocesani, zionali, parrocchiali), quasi il doppio di venti anni fa, data dell'ultimo convegno nazionale dei Cda. Da allora sono avvenuti profondissimi mutamenti nella realtà sociale ed economica del nostro paese. Nel 2018, nella rete Ospoweb, formata dalla maggioranza dei centri d'ascolto, sono stati realizzati 208.391 interventi di ascolto, orientamento, consulenza e, nei servizi collegati, si sono registrate 1.017.960 erogazioni di beni e servizi materiali (viveri, vestiario, prodotti per l'igiene personale, buoni pasto, ecc.) e 176.685 interventi di accoglienza residenziale.

VICENZA

Nuove strutture per l'housing sociale e per misure alternative al carcere

1 È stata inaugurata a giugno, a Scaldasole di Pozzoleone (Vc), la casa di accoglienza "Madre della Misericordia", struttura di housing sociale voluta dalla Caritas diocesana, che offrirà alloggio per sei mesi rinnovabili (massimo un anno) a persone in temporanea difficoltà abitativa e che hanno la capacità di fare un percorso verso l'autonomia abitativa. In un'altra località della diocesi, Brendola, è stato invece aperto a Villa Vescova (ex Villa Veronese) uno spazio di inclusione sociale per persone in misura alternativa al carcere o ex detenute: sarà un luogo di cultura, un centro di educazione e formazione alla legalità e un sito di produzione orticola, secondo quanto previsto dal progetto lanciato dall'Associazione Diakonia onlus, braccio operativo di Caritas Vicentina, in partenariato con diversi soggetti ecclesiali e del territorio (tra cui la fondazione bancaria



locale, che ha cofinanziato l'intervento). Il progetto intende valorizzare con finalità sociali, culturali e turistiche una struttura di proprietà della Curia vescovile. A Villa Vescova si farà anzitutto inclusione sociale a favore di persone che sperimentano o hanno sperimentato la realtà carceraria: il progetto prevede di coinvolgere 6 persone, in misura alternativa al carcere o ex detenute, in diverse attività (manutenzione e guardia della villa e del parco; produzione orticola; allevamento di animali da cortile; testimonianza ed educazione alla legalità). Le proposte di testimonianza e di educazione riguarderanno le scuole e l'intera cittadinanza; inoltre la villa potrà ospitare anche gli incontri della Fondazione Esodo, costituita dalle diocesi di Vicenza, Verona e Belluno per coordinare le molteplici attività di inclusione socio-lavorativa rivolte ai detenuti, ex detenuti e persone in esecuzione penale esterna. Molte altre, poi, le iniziative previste: Villa Vescova ambisce a coinvolgere diversi soggetti sociali ed educativi, per la promozione di uno sviluppo solidale del territorio.

GORIZIA

Seconda edizione del festival dedicato alla giustizia riparativa

2 Si è svolta a giugno la seconda edizione del festival di teatro e arte "Se io fossi Caino. L'arte per la riparazione", che coinvolge i detenuti nel carcere di Gorizia. L'iniziativa, realizzata da Fierasena compagnia teatrale, con il sostegno della Caritas diocesana di Gorizia, di comuni e fondazioni del territorio, si inserisce nel progetto nazionale carcere "Disma", che si propone lo sviluppo di interventi innovativi nell'ambito delle pratiche di giustizia riparativa. La giustizia riparativa è un modello promozionale che mette al centro non solo l'autore del reato, ma anche la vittima e la comunità coinvolta, proponendo attività di sostegno rivolte alle vittime e prevedendo percorsi di responsabilizzazione delle persone rispetto al reato commesso. Un convegno, una performance teatrale (con i detenuti del carcere di Trieste), uno spettacolo di teatro di burattini,

una mostra fotografica: diversi i linguaggi, sviluppati in diversi punti del territorio, per illustrare una concezione di giustizia il cui fine è la ricerca di una soluzione condivisa fra le parti, per promuovere riparazione, riconciliazione e senso di sicurezza collettivo, oltre che la dignità del detenuto.

PESCIA

Nuovo alloggio nella rete che sperimenta il co-housing

3 Promuovere esperienze di coabitazione tra persone in situazione di fragilità sociale ed economica. È l'obiettivo del progetto C.a.s.a. (Co-housing e accoglienze per il sostegno abitativo), proposto dalla Caritas diocesana con altri soggetti del territorio. La coabitazione risulta essere, nel rispetto dei percorsi individuali, una possibilità importante per persone che sperimentano non solo problematiche condizioni economiche, ma anche la difficoltà a ricostruire reti relazionali e a consolidare o potenziare le capacità individuali, per conquistare maggiori spazi di autonomia. La Caritas diocesana conduce sperimentazioni di co-housing sociale in alcuni comuni della Valdinievole; un'ulteriore unità abitativa è stata acquisita e attivata, a luglio, nel centro di Pescia.

LUCCA

"Felicittà", famiglie ritirano le eccedenze di ristoranti e bar

4 Recuperare gratuitamente il cibo invenduto attraverso una semplice applicazione per smartphone, per abbattere lo spreco alimentare e sostenere chi si trova in difficoltà. "Felicittà" è il progetto promosso da comune di Lucca e Caritas diocesana, insieme ad altri soggetti del territorio. In concreto, è stato ideato

un modello organizzativo per il recupero del cibo (fresco o cotto) da ristoranti, bar, alimentari, rosticcerie, catering o altri esercizi, e per la sua distribuzione alle persone bisognose: tutto ruota attorno a un'applicazione informatica per smartphone, che consente di mettere in contatto in modo semplice ed efficace le famiglie o gli utenti (conosciuti e accreditati dalla Caritas) con gli esercizi di ristorazione o alimen-

tari aderenti all'iniziativa. Sono proprio questi ultimi a segnalare la disponibilità di cibo in eccedenza attraverso Felicittà: il cibo può essere ritirato direttamente dagli interessati, che sempre via telefono possono "prenotare" il prodotto alimentare donato. Caritas ha selezionato un primo gruppo di famiglie (una decina) per la fase pilota dell'iniziativa, iniziata alcuni mesi fa: i risultati incoraggiano a proseguire l'esperienza.

panoramaitalia



ottopermille/Livorno

di Dario Vannoni

5

Il nuovo "Villaggio" crescerà ancora: obiettivo, il Ben-Essere di chi è ai margini

La diocesi di Livorno, in occasione del Giubileo della Misericordia del 2015-'16, si interrogò sul suo impegno a favore dei poveri. Dopo un tempo di ascolto del territorio e discernimento, prese la decisione di aprire una nuova sede della Caritas diocesana, più accogliente, funzionale e innovativa. Grazie soprattutto a due finanziamenti dal fondo 8xmille Italia, è nato così il "Villaggio della Carità", nel cuore del quartiere popolare Corea: è operativo da dicembre 2018, con uffici amministrativi, centro di ascolto, mensa, osservatorio delle povertà e delle risorse e area promozione Caritas.

Il progetto "Ben-Essere", che ha permesso di centrare l'obiettivo, mira a promuovere sinergia tra enti pubblici e privati, alla "capacitazione" dei beneficiari e, in particolare, a favorire risposte concrete ai bisogni primari delle persone senza dimora, o comunque gravemente emarginate, attraverso interventi efficaci, tempestivi e innovativi.

Cruciale, al Villaggio della Carità, è la nuova modalità di presa in carico della persona, attraverso un servizio di animazione e orientamento che avviene negli spazi esterni e nelle aree deputate all'attesa, dove due animatori aiutano le persone a identificare i loro bisogni e a individuare il percorso più adatto, svolgendo un ascolto informale preliminare e segnalando al centro di ascolto situazioni a cui dedicare particolare attenzione.

Un polo per igiene e salute

Ben-Essere mira anche a migliorare la qualità dei servizi di igiene e cura. Tale obiettivo verrà perseguito realizzando un nuovo "polo docce e guardaroba", con un'attenzione particolare all'efficienza e al risparmio energetico, tramite l'utilizzo di fonti rinnovabili. Sono previste inoltre una campagna di informazione e sensibilizzazione su igiene, prevenzione primaria e secondaria e l'apertura di uno sportello di orientamento sanitario, grazie alla collaborazione volontaria dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci).

Ulteriore obiettivo è migliorare la capacità di intercettare situazioni di rischio, contrastando l'isolamento sociale e prevenendo le emergenze. Ciò avverrà tramite un tavolo di coordinamento pubblico-privato, che implementi il servizio dell'unità di strada "Binario mobile", per garantire un accesso facilitato ai servizi del Villaggio.

Il progetto mira infine alla riattivazione sociale delle persone svantaggiate, sia rilanciando il momento del pasto come occasione di incontro, condivisione e creazione di nuovi legami, sia potenziando l'offerta formativa della "Scuola dei mestieri" e attivando percorsi di inserimento lavorativo.



ANCONA

Dono, non rifiuto: campagna per migliorare gli abiti di "Vestilbene"

6 Non è un semplice punto di consegna, è un negozio di abbigliamento speciale. "Vestilbene", l'emporio solidale dei vestiti della Caritas diocesana, aperto a dicembre, è stato al centro della campagna comunicativa "Dona un abito, non un rifiuto". L'iniziativa è nata dalla constatazione che la generosità degli anconetani va educata; si mira a far capire che chi riceverà il vestito donato è una persona con una sua dignità, dunque non deve essere destinatario di un abito vecchio o macchiato indelebilmente. Manifesti in città,

pubblicità su autobus, filmati sui canali ufficiali Caritas hanno diffuso un messaggio di solidarietà, ma hanno anche costituito un vademecum su cosa portare all'emporio. L'emporio "Vestilbene" accetta abiti nuovi, usati in buono stato, abiti semplici e moderni e abiti per tutti i giorni. L'invito è dunque a non portare abiti logori, non dignitosi e che, in generale, il donatore stesso non indosserebbe. Con un'ulteriore raccomandazione: non consegnare abiti per persone anziane. Il target di riferimento è infatti di età compresa tra i 20 e i 40 anni. L'emporio ha tra i suoi utenti persone in difficoltà economica, dotate di una tessera a punti rilasciata da una commissione di cui fanno parte esponenti Caritas e dei servizi sociali comunali.



ROMA

Quartieri solidali, parrocchie "aperte" anche d'estate per gli anziani

7 Parrocchie aperte d'estate, per essere vicine agli anziani soli. È l'iniziativa promossa da 8 comunità coinvolte nel progetto "Quartieri solidali" della Caritas diocesana di Roma, che nei mesi più caldi manterranno attive le segreterie dell'assistenza domiciliare leggera, punto di riferimento di molte persone anziane. "Quartieri solidali" promuove nelle parrocchie consapevolezza sui problemi degli anziani; il progetto propone attività di socializzazione, assistenza domiciliare leggera e propone reti di solidarietà e prossimità nei "condomini solidali".

levocingiro

Anziani da sottrarre all'isolamento, il gioco del silenzio accende l'incontro

di Danilo Angelelli **8**

Lia Pieressa (Caritas Bologna). «Nel vicariato dell'Alta Valle del Reno, sull'Appennino bolognese, molte persone vivono in paesi "dispersi", in case sparse, senza una forte presenza di servizi. Qui è fondamentale che le Caritas collaborino con le altre associazioni e con i servizi pubblici: non è possibile agire da soli in territori così complicati. Molti stranieri sono arrivati lì perché le case costano molto meno che in città e c'è stato un accompagnamento nei loro confronti. Ma l'emergenza sempre più evidente, ora, riguarda gli anziani, che vivono in case isolate. C'è la necessità di creare momenti e mezzi per aggregarli, per far sentire loro una presenza. Bisogna ricreare le relazioni di vicinato che per molto tempo hanno rappresentato l'autentico welfare locale».

che invitava a compiere azioni all'inizio molto semplici, di movimento nello spazio; poi, a poco a poco, le indicazioni invitavano a osare di più e a instaurare un contatto con l'altro: un sorriso, uno sguardo, stringersi la mano, fino ad arrivare a fissarsi reciprocamente negli occhi. Per sentire che l'altro c'è. Tutto questo, alla presenza di altre persone, che passavano e si fermavano incuriosite: era chiaro che qualcosa stava succedendo, anche se non capivano precisamente cosa. Il silenzio risultava pieno, costruttivo. Perché per far accadere qualcosa di importante non serve il caos, il clamore».

Carlo Mele (Caritas Avellino). «Nel capoluogo abbiamo un istituto con 550 detenuti, 10 padiglioni, 500 operatori. Insomma, una "piccola parrocchia". Ma è un'entità nascosta. Vorremmo invece che fosse parte della città. Abbiamo sempre messo al centro il carcere, perché rinchioda i malesseri sociali, ma alla fine li restituisce. L'attenzione che Caritas dedica al carcere è volta a costruire l'opportunità per far tornare nella società persone cambiate. Negli ultimi anni la diocesi ha proposto alla Cei, per ottenere fondi otto per mille, un progetto relativo al carcere. L'ultimo è "Torno a casa", per far sì che la società sia pronta a riaccogliere: le persone hanno bisogno di trovare attenzione, un progetto che le aiuti a riprendere in mano la propria vita».



NAPOLI E BENEVENTO

Il cibo? Due esperienze dimostrano che può trasformarsi in veicolo di solidarietà e di contaminazione

9 La ristorazione? Cultura e business. Ma anche solidarietà. Lo dimostrano due recenti iniziative, promosse da altrettante Caritas diocesane della Campania. A Napoli è partito (sulla scorta di analoghe esperienze di Milano, Roma e Torino) "Ristorante Solidale", progetto di food delivery voluto da Just Eat, l'app leader per ordinare online pranzo e cena a domicilio in tutta Italia e nel mondo. Il progetto redistribuisce surplus alimentari e dona piatti solidali caldi preparati dai ristoranti partner dell'azienda

(all'inizio 12) a persone in difficoltà, segnalate da Caritas.

A Benevento, a giugno, è invece stato inaugurato "Alimenta", bistrot - wine bar sociale, multietnico, ispirato all'accoglienza e alla filosofia del "chilometro zero". La paternità del progetto è del consorzio Sale della Terra, promosso dalla Caritas diocesana; l'iniziativa dà lavoro ad alcuni rifugiati ospiti del circuito Sprar; a monte operano altre due realtà a spiccata valenza sociale, cioè la fattoria sociale "Orto di Casa Betania" e l'albergo diffuso di Campolattaro (dove lavorano persone con disabilità). Il bistrot utilizza i prodotti del territorio, e lo fa per creare anche piatti di altre etnie. "Alimenta" sta all'interno di "Welcome Social Food", rete di locali che seguono pratiche sociali e aggregative innovative.



panoramaitalia



GAETA

Nuovi comuni aderiscono alle iniziative anti-azzardo

10 Una delegazione della Caritas diocesana di Gaeta ha incontrato, a fine giugno, i sindaci dei comuni di Ausonia e Coreno Ausonio (Frosinone). Caritas ha dato vita, nel territorio, a un tavolo di contrasto dell'azzardo, che chiede ai comuni di aderire a un manifesto di contrasto all'azzardo e di lavorare per adottare regolamenti più restrittivi. Organizza inoltre le "Tende del buon gioco", che si aggiungono alle ripetute occasioni di informazione e sensibilizzazione nelle scuole.

stati anche la sperimentazione di una nuova forma di catechesi, rivolta a giovani diversamente abili attraverso l'arte. "Visibile" ha fatto da apripista alla nuova sede della Caritas diocesana, che sarà aperta nei prossimi mesi.

BARLETTA

Estate, servizi aperti e unità di strada potenziata per i picchi di calore

12 "E...state al fresco con noi": è l'iniziativa che i volontari della Caritas diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie stanno conducendo, mantenendo aperti tutti i servizi. In particolare, sono sempre aperti mensa e dormitorio; non subiscono variazioni di servizio nemmeno ambulatorio, docce e ascolto. In occasione dei picchi di calore l'unità di strada viene addirittura attivata nelle ore calde, oltre che in notturna.

ANDRIA

"Visibile", mostra con le opere dei laboratori di pittura inclusiva

11 Si è svolta nell'ultima decade di giugno, ad Andria, la mostra "Visibile", con opere frutto del lavoro di due laboratori di pittura inclusiva svoltisi a Minervino Murge e Canosa, promossi dalla Caritas diocesana e altre realtà associative. I laboratori sono

SASSARI

Circo in parrocchia, percorso formativo e spirituale per i giovani

13 Un percorso di crescita umana e spirituale. Sot-

to... il tendone del circo! "TendiamoCip: Circo in parrocchia" è l'iniziativa (dal 2 all'8 settembre) che la Caritas Turritana propone a una ventina di giovani tra 14 e 30 anni, chiamati a sperimentare il servizio come stile di vita, attraverso il metodo del circo sociale.

SIRACUSA

"Lavoro, dunque sono": 15 tirocini nelle aziende

14 Quindici tirocini di inserimento lavorativo presso aziende siracusane, per soggetti disoccupati da tempo e fragili. Sono finanziati dalla Caritas diocesana nell'ambito del progetto "Labor ergo sum", in collaborazione con Confcommercio, Ordine dei consulenti del lavoro e Ufficio diocesano del lavoro. Le aziende devono occuparsi solo delle coperture assicurative e delle visite mediche di idoneità al lavoro, mentre Caritas provvede al rimborso mensile di 500 euro per inserimenti di 24 ore settimanali. Il termine dei percorsi formativi è fine anno, dopodiché le aziende potranno chiedere una proroga per ulteriori sei mesi o procedere all'assunzione dei tirocinanti.





CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

IC

14^a GIORNATA
PER LA CUSTODIA
DEL CREATO

Quante sono

le tue opere, Signore

(Sal. 104,24)

Coltivare la biodiversità



1^o settembre 2019



Cerco la speranza, scappo dalla corruzione

di Federico Mazzarella

Ruba il 5% del Pil mondiale. E, soprattutto nell'Africa subsahariana, ingessa comunità e imprigiona il futuro. La corruzione è un male fisiologico delle società umane. Ma in alcuni paesi la sua oppressione è insopportabile: ragioni e drammi di chi fugge dalla Guinea

Non è raro sentire, da giovani migranti guineani in viaggio, parole amare sul loro paese. Se molti sono i problemi che provocano frustrazione e risentimento, pochi suscitano sdegno come il più appariscente e doloroso: la corruzione. Percezione fondata: il *Transparency International Index* del 2018 rivela che nel mondo 1 persona su 4, negli ultimi 12 mesi, ha corrotto, mentre in Guinea 1 su 3. La corruzione ruba il 5% del Pil mondiale, onnipresente nella quotidianità di cittadini che pagano per sanità, amministrazione, un posto a scuola per il figlio, o per evitare problemi con la polizia. E un paradosso accompagna l'ingiustizia: se la corruzione punta al denaro dei ricchi, i più colpiti sono i poveri. I servizi da loro richiesti sono quelli per cui più si corrompe, i meno protetti e controllati, senza alternative nel privato.

I migranti guineani sono vittime di questo meccanismo. Citano esplicitamente la corruzione fra i moventi del-

la partenza. Abdul, 28enne, guineano, da 6 mesi in Niger, si infuria quando gli chiediamo perché è partito nonostante gli studi: «Tuo padre si rovina per darti una formazione – replica –, poi scopri che studiare non serve! Ho provato: se volevo un posto nell'amministrazione dovevo pagare 30 milioni di franchi. Ecco, laurea e formazioni... E dopo? Fai studiare i tuoi figli come tuo padre con te, per poi fargli fare la stessa fine? Chi diventi? Non sei più un uomo, non sei più un padre! Perché parto? Ecco perché...».

Il ruolo delle multinazionali
È vero che non è facile stabilire legami diretti fra corruzione e migrazione, ma è certo che il fenomeno svolge un ruolo intermedio su fattori che notoriamente spingono alla partenza, come disuguaglianza, disoccupazione, sottosviluppo.

Il *Transparency International Index* 2018 descrive una corruzione nel mondo stazionaria: su 180 paesi, due terzi hanno punteggi sotto a 50/100

(in media 43/100). All'apice positivo, Danimarca e Nuova Zelanda (88 e 87/100); in fondo, Somalia (10/100), Siria e Sud Sudan (13/100). La regione meno corrotta è l'Europa occidentale (66/100), la più corrotta l'Africa sub-sahariana (32/100).

Ma che la corruzione sia pratica del sottosviluppo è un luogo comune: fra i regressi più allarmanti troviamo Stati Uniti (persi 4 punti rispetto al 2017), Australia (persi 10 punti dal 2010), Canada (-8 dal 2010), Spagna (-7 dal 2012), Messico (-6 dal 2012). Dei primi 20 stati più popolosi, solo 3 sono sopra la media mondiale (Germania, Giappone, Usa). I 13 paesi Opec sono fermi a 32/100, 11 punti sotto la media mondiale. Preoccupanti i Brics: il Sudafrica perde 2 punti dal 2010, il Brasile 8 dal 2012, Russia e Cina non

mostrano cambiamento dal 2012.

Chiaro è ormai il legame fra corruzione e qualità della democrazia. Accreditati modelli statistici assicurano che un calo di 1 punto nell'Indice di corruzione percepito (Icp) è associato a un analogo calo di circa 0,6 punti nell'Indice del livello di democrazia di *Freedom House*. Declini paralleli: nel 2018 non ci sono democrazie "compiute" sotto la media mondiale dei 43/100 punti, poche autocrazie ottengono più di 50/100, e delle 58 autocrazie esistenti solo 4 combattono il fenomeno.

Anche i paesi virtuosi nascondono complessità. Il ruolo delle multinazionali nella corruzione è essenziale per l'accesso a mercati emergenti. I paesi ai primi posti della Icp, dove hanno sede colossi mondiali, sem-

“L'Africa Subsahariana, la regione più povera e meno democratica al mondo, è la più corrotta. In essa, l'Africa occidentale vive la corruzione peggiore del pianeta. E la Guinea nel 2018 era al 138° posto...”

IN EUROPA

Guineani, ormai primi per arrivi via mare

In Italia nel 2015 i guineani rappresentavano l'1,7% degli arrivi per mare (2.629), poi sono balzati, secondo l'Unhcr, al 7,36% nel 2016 (13.345) e hanno raggiunto l'8,13% nel 2017 (9.701), seconda comunità per arrivi. Con la riduzione degli sbarchi, nel 2018 sono scesi al 3,47% (810), tendenza continuata nel 2019 (1.495, il 2,4%).

Simile trend in Spagna: nel 2015 erano il 13,6%, terza comunità per arrivi (2.097). Chiusa la via italiana, per i guineani la Spagna tornò principale meta nel 2018 (13.350, il 20,41%). Ma il fenomeno ha rilevanza europea: se i guineani prima del 2014 erano quasi sconosciuti, nel 2018 sono stati primi per arrivi via mare, e sono candidati a restarlo nel 2019. In Belgio e Francia è boom di richiedenti asilo guineani.

Cambiamento visibile anche nei paesi di transito. Da tempo la rete Caritas, impegnata nell'assistenza ai migranti lungo il viaggio, segnala un aumento di guineani, soprattutto di minori non accompagnati, a Gao (Mali) e Agadez (Niger), come in Algeria e Marocco.

RISORSE E POVERTÀ
Ambienti urbani, spostamenti lungo le strade, coltivazioni nei villaggi: scene di vita quotidiana in Guinea, paese con alti tassi di corruzione



sione sociale ha eliminato la fiducia nello stato e i progressi democratici non mutano la disperata condizione delle persone, la cui sola alternativa spesso sembra la migrazione.

Come altrove, la corruzione è intrecciata ad altri fattori, ma in Guinea è anche fattore intermedio di un consolidato sistema socio-politico che, se in opacità e disuguaglianze ha il suo nucleo, in violazioni dei diritti ed esclusione ha le sue conseguenze. Il fulcro di un sistema di malagestione di potere e risorse, che si incrocia con la questione etnica, miseria e sfiducia.

La pratica inizia in epoca coloniale per incancrenirsi con l'indipendenza (1958). Il regime di terrore di Sékou Touré vide il proliferare di *patronage* e nepotismo. Tuttavia, per l'unificazione della nazione, la rivalità etnica era deleteria e in quella fase la pur diffusissima corruzione non si caratterizzò secondo linee etiche. Seguì, dal 1984, l'era di Lansana Conté, un'epoca di sistematica rapina di risorse pubbliche. Le clientele si allargarono: il colonnello sentiva il regime sotto minaccia e la manipolazione etnica si fece esplicita. Il multipartitismo rinacque su basi esasperatamente etniche. Alla sua morte, il golpista Dadi Camara assunse il potere per due anni: il paese sprofondò nell'anarchia e la promozione di clientele etniche continuò. Le elezioni del 2010 premiarono il professor Alpha Condé, che inaugurò un governo democratico ma dalle tendenze autoritarie, con limitato rispetto dei diritti umani e accento sulle divisioni etniche, in un paese sfinito da ideologie fallite, violenza, corruzione, sfiducia. I recenti progressi democratici sono innegabili, ma niente, negli ultimi dieci anni, ha fatto supporre che il regime abbia abbandonato corruzione e strumentalizzazione etnica.

L'attuale presidente, per cui la lotta alla corruzione era una bandiera,



ARNAUD KERMARC

ha ratificato convenzioni, rivitalizzato *authority* e rinegoziato le concessioni minerarie. Ma le misure sono simboliche, non dirette a sradicare l'origine del fenomeno: la cultura dell'impunità. Non esiste una politica coerente, che richiederebbe la rinuncia a troppo consenso politico. L'intero settore pubblico ha salari bassissimi: alcuni impiegati vivono di una corruzione che permette di far funzionare servizi altrimenti non erogabili. I guineani sono lontani dal percepire cambiamenti: gli scandali si susseguono per alti funzionari e ministri, con immancabili complicità internazionali, e il sistema partitico è fermo su un consenso etnico che si manifesta con le distorsive pratiche della corruzione.

La crescita economica dal 2010 è avvenuta senza inclusività, accrescendo le disuguaglianze: le risorse scarse obbligano i guineani a competere per esse, mentre amministrazione e servizi restano inefficienti, a co-

minciare dalla giustizia. Lo spiega Binta, 27 enne guineana, che racconta un po' di sé al centro migranti aperto, a Tangeri, da Caritas Marocco. La sua famiglia è rimasta senza casa, quando un conoscente ha occupato l'immobile e ne è nato un lungo processo, dopo il quale Binta ha perso tutto: «Il giudice è stato corrotto, lo sappiamo, ce lo hanno detto. Cosa può uscire di buono da un paese come questo? Se qualcuno ti deruba vai dal giudice; se ti deruba il giudice da chi vai?».

La missione del governo doveva essere il ripristino della fiducia collettiva, per dare fondamenta alle neonate istituzioni democratiche: questo non è avvenuto, in nome di un consenso immediato. Ciò rafforza l'impressione di debolezza delle istituzioni e di scarsa legittimità dei processi democratici.

Crescita senza partecipazione

Pepé ha 26 anni e da pochi giorni vive nel ghetto di Agadez (Niger), snodo delle rotte migratorie che attraversano il Sahara verso la Libia. Tocca a lui individuare il cuore del paradosso: «Il peggio è che la Guinea è un paese

ricco!». Si incupisce, pensa ad alta voce: «Non c'è posto in paradiso per i poveri. Se sei povero sei costretto a fare quello che Allah non vuole. Siamo dannati sulla terra, lo saremo anche dopo: non puoi rubare ad altri perché hanno rubato a te, questa per Allah non è una scusa...». Pepé sa bene che la Guinea è *leader* mondiale nel settore minerario, con un terzo delle riserve di bauxite al mondo, la più grande riserva di ferro del pianeta, 700 tonnellate di oro, 30 milioni di carati dei migliori diamanti al mondo. E giacimenti di piombo, zinco, cobalto, calcare, graffite, sabbie nere...

Tale ricchezza, e cittadini in tale stato di povertà, insieme costituiscono una contraddizione che si spiega con malagestione e corruzione. Questione mineraria e corruzione sono storicamente connesse: il settore minerario è afflitto da politicizzazione, appropriazione, negoziazione fraudolenta di contratti con ricche e opache multinazionali. Il decennio democratico (2010-2019) ha fatto

registrare progressi, ma lo stato sociale è fragile e la povertà troppo profonda per rendere i cambiamenti percepibili. La crescita economica è stata condotta senza stabilità democratica e partecipazione. Lo sviluppo minerario è limitato, ineguale socialmente e geograficamente, mentre l'economia non conosce diversificazione e il settore minerario ha prodotto poca nuova occupazione.

La crescita dell'ultimo decennio ha insomma generato una ricchezza che non ha modificato gli indicatori di sviluppo. Crescita vuol dire ricchezza, infatti, se corrisponde al miglioramento delle condizioni di vita, lavoro e salari, istruzione, spesa pub-



RICCI SHRYOCK FOR HUMAN RIGHTS WATCH

blica. Quando questo non accade, crescita vuol dire appropriazione, ingiustizie, esclusioni. La Guinea ha sperimentato il "paradosso dell'abbondanza", e con la ricchezza sono giunte disgrazie: le pur ingenti royalties non corrispondono a miglioramenti delle condizioni sociali, ma al contrario ad ulteriore decadimento degli standard di vita, concentrazione di potere, conflitti. In più, gravi conseguenze socio-ambientali si sono abbattute sulla popolazione, soprattutto nelle regioni di estrazione.

Una situazione che non lascia scelta. Amadou, 31 anni, falegname alla terza traversata del Niger, è lapidario: «Impossibile vivere in un paese in putrefazione, corrotto come la Guinea. Non puoi lavorare, non puoi vivere senza pagare qualcuno. Se ti ammali, ti curano se paghi: ho perso una sorella incinta, non l'hanno curata subito, altre donne potevano pagare e passare prima. Si è aggravata all'improvviso». Ciò spiega la quotidiana guerra fra poveri: «Non puoi fare finta di nulla, ma non puoi neppure fare qualcosa. Ti batti per niente! Puoi solo andartene via, finché sei giovane...». Proprio quello che ha fatto Amadou.

LA CITAZIONE

Piaga putrefatta, che fa ribaltare i valori

«Corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. (...) impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani, per estendersi poi negli scandali pubblici». (Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia).

Quella della corruzione è una questione di fiducia collettiva. Una volta che quest'ultima è venuta meno, non c'è più uno stato riconoscibile: esaurita l'energia delle istituzioni, nessuna legge, riforma o programma di sviluppo ha legittimità né fondamento. Se la corruzione è duratura e impunita, inaugura un clima di diffidenza e la cultura del sospetto annulla la fiducia in chiunque: istituzioni, società, impresa, vicinato. Nessuna opera sociale, personale o familiare vale lo sforzo di iniziarla, perché la comunità appare senza futuro. Il bene comune diviene sinonimo di truffa, il benessere dipende dalla violazione delle norme, si inverte il rapporto tra bene e male: la trasgressione si fa regola, l'attacco difesa, il furto diritto, l'appropriazione indebita legittima riappropriazione. I valori si ribaltano, in approvazione di comportamenti illegali e immorali che appaiono gli unici idonei.

CHI SI INGEGNA, CHI ASPETTA

Piccoli commerci di strada nella capitale Conakry. Sotto, tre uomini su un ramo: paesaggio arido e non fertile, nelle regioni interne del paese

“ I guineani sono lontani dal percepire cambiamenti: gli scandali si susseguono e riguardano alti funzionari e ministri, con immancabili complicità internazionali, e i partiti sono fermi al consenso etnico ”



UN DESTINO COMUNE, PER UNO SVILUPPO INTEGRALE

«Il panorama migratorio italiano è cambiato profondamente negli ultimi anni, sia per quanto riguarda la realtà del fenomeno, sia per la percezione pubblica, sia per il relativo trattamento politico-istituzionale. (...) A fronte di una presenza ancora relativamente contenuta (attorno al 10% della popolazione), il nostro paese ha però visto la più alta crescita relativa della popolazione migrante tra tutti i paesi europei, con un aumento di 5 volte negli ultimi 20 anni: la velocità di questa trasformazione ha indubbiamente contribuito a una percezione pubblica solo parzialmente sostenuta dai fatti, ma facilmente strumentalizzata da una retorica sempre più aggressiva». Così si legge nel rapporto *Common Home* ("Casa comune"), promosso dal progetto europeo M.in.d (*Migration Interconnectedness Development*), finanziato dalla Commissione europea e volto a sensibilizzare società civile e istituzioni nazionali e continentali.

Le migrazioni sono fenomeno complesso. E strutturale. Migranti e italiani affrontano, nella realtà, gli stessi meccanismi che generano esclusione. Ecco perché è necessario elaborare una visione che li includa come un "noi" del panorama sociale in cui viviamo

La ricerca interpreta le migrazioni come parte di un fenomeno più ampio di cambiamento e sviluppo, a livello locale e globale, analizzando le cause profonde delle migrazioni e approcciando il tema nella prospettiva di una cittadinanza globale. Tale prospettiva evidenzia una serie di ambiguità e dicotomie. Così come non è corretto definire i fenomeni migratori come la radice di tutti i problemi esistenti, non è nemmeno possibile darne una rappresentazione univocamente positiva, come fattore incondizionato di sviluppo. Il veloce cambiamento del fenomeno, assieme al più generale contesto di crisi, ha infatti favorito la nascita di tensioni, che segnano in maniera significativa il tempo che viviamo.

Migranti e italiani si trovano nella realtà a fronteggiare gli stessi meccanismi che generano una società sempre più diseguale, dunque lo stesso tipo di problemi, disagi e disservizi. Le trasformazioni in atto richiedono un governo dei fenomeni che sappia farsi carico della complessità, con percorsi che non nascondano tensioni e difficoltà, ma che assumano la necessità di costruire un benessere condiviso e inclusivo. Questa prospettiva di condivisione rappresenta il primo passo per cambiare la narrazione

sul connubio immigrazione-sicurezza. E per superare politiche di cooperazione allo sviluppo fondate su una visione della mobilità umana come fenomeno da contrastare (e che può essere contrastato).

Alleati nella battaglia

Diventa allora prioritario, secondo la ricerca, lavorare per cambiare il modo in cui viene definito e rappresentato il collegamento tra migrazioni e sviluppo. Il rischio è infatti di avere una migrazione senza sviluppo e uno sviluppo senza migrazione.

"Migrazione senza sviluppo" è la conseguenza dei processi di segregazione lavorativa e salariale subiti dalla popolazione straniera nel mercato del lavoro. I migranti hanno sempre meno spazio per offrire un contributo totale e consapevole alla società in termini di diritti, doveri e responsabilità, basato sulla loro mobilitazione e sulla realizzazione individuale e collettiva. D'altra parte, l'idea di "sviluppo senza migrazione" sembra rappresentare un'opzione per le politiche interne ed estere. I migranti sono sempre più discriminati, perché visti come variabile esogena e minacciosa del processo di sviluppo interno, che viene promosso "senza" i migranti, come se la mobilità umana non fosse già parte della realtà.

Le migrazioni rappresentano un elemento strutturale del mondo in cui viviamo. È importante allora elaborare una nuova visione della società, che includa i migranti come un "noi" del nostro panorama, un alleato nella battaglia contro esclusione e ingiustizia sociale, con il senso di un destino condiviso; nello stesso tempo, occorre condividere il desiderio di relazioni più eque e costruttive tra nord e sud del mondo. Per questo Caritas sostiene uno sviluppo umano integrale, centrato sul benessere degli individui nelle diverse dimensioni (economica, sociale, politica, culturale, ecologica e spirituale). Perché lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico, dev'essere volto alla promozione di ogni uomo, e di tutto l'uomo.



Il futuro è

un albero spoglio?

di Danilo Feliciangeli

RIFUGI DI FORTUNA
Una donna sfollata, a causa di bombardamenti, fa asciugare dei panni all'interno del cimitero greco-ortodosso di San Porfirio, a Gaza

A maggio Gaza ha vissuto una nuova escalation di violenza. Due conflitti, un embargo: la situazione umanitaria nella Striscia è drammatica, circa 8 persone su 10 sopravvivono grazie agli aiuti internazionali. E la minoranza cristiana si assottiglia

Abu Issah è lì, con i suoi pennelli e i suoi colori, in uno spoglio appartamento di Atene, e dipinge quello che ormai è diventato il suo soggetto principale: un albero in lontananza, stagiato sull'orizzonte, in tre diverse stagioni; quasi spoglio per l'inverno imminente; in fiore in primavera, verde e rigoglioso in estate. «Rappresenta la mia vita e la mia terra. Ora siamo in un momento difficile, forse peggiorerà ancora, ma poi arriverà la primavera».

Abu Issa è originario della Striscia di Gaza, una "terra di nessuno" tra Israele ed Egitto, martoriata al suo interno e assediata dall'esterno, ormai da 12 anni. Anche lui, come tanti, appena ha potuto è fuggito. Padre Mario Da Silva, parroco latino a Gaza, racconta con preoccupazione il processo di "estinzione" che vive la comunità cristiana: «Moltissimi appena possono scappano, escono dalla Striscia grazie ai permessi straordinari che

vengono concessi ai cristiani a Pasqua e a Natale per visitare Gerusalemme, e poi non fanno ritorno, vivendo come clandestini in Palestina». La determinazione a scappare di Abu Issah era tale che all'inizio è partito da solo, arrivando fino in Svezia, poi è tornato ed è ripartito di nuovo, questa volta portando con sé moglie e quattro figli. Hanno raggiunto l'Egitto via mare, superando il blocco navale imposto da Israele, da lì con passaporto falso hanno preso un volo per la Turchia, poi via mare verso la Grecia, sbarcando a Lesbo. La loro corsa disperata verso la pace si è fermata ad Atene.

A volte sbagliano...

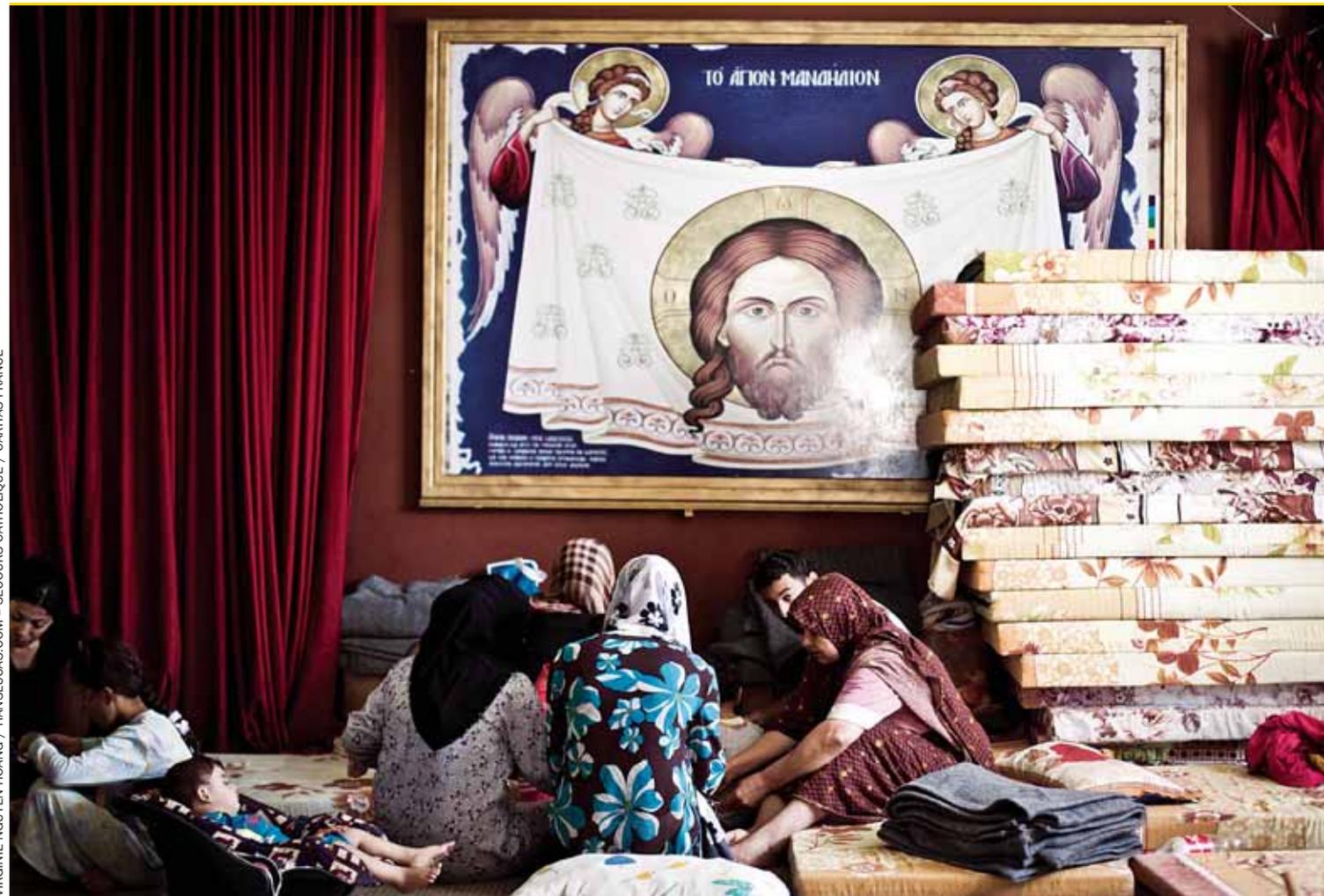
La pace. Se si chiede ad Abu Issah il motivo che lo ha spinto a partire, quella è la prima risposta: «Cercavo la pace per me e i miei figli». Guardando con lui le notizie in tv, nel salone della Neos Kosmos Social House di Caritas Grecia, non gli si può dare torto: «Ci stanno sparando addosso da più di

un anno – dice l'uomo con le lacrime agli occhi –, da quando, nel marzo 2018, sono iniziate le proteste della "Marcia del ritorno": ogni venerdì i miei fratelli protestano, chiedendo di poter tornare nella nostra terra, e i cecchini israeliani sparano, mirando alle gambe. Ma a volte sbagliano, e ti ammazzano come un cane».

Il ministero della sanità palestinese ha denunciato l'uccisione, in un anno di proteste, di 271 persone e il ferimento di 16.656: una strage. Anche Caritas Gerusalemme è in prima linea nella cura dei feriti: nel 2018 ha prestato assistenza medica a 141 persone colpite da arma da fuoco durante le proteste. Tra loro, anche il piccolo Ahmed Abu Jamous, 13 anni, colpito alla gamba sinistra da un cecchino e curato nella clinica mobile Caritas. Adesso sta bene, ha recuperato completamente la funzionalità dell'arto, ma tanti innocenti come lui non ce l'hanno fatta: tra i morti si contano 44 minori, e anche 2 giornalisti e 3 operatori sanitari che erano sul campo per soccorrere i feriti. Sono stati uccisi anche 8 disabili; alcuni di loro erano tra le 136 persone, quasi tutti giovani sotto i 30 anni, che hanno subito l'amputazione di almeno un arto a causa dei colpi dei cecchini.

L'escalation della tensione ha raggiunto un nuovo culmine (costato la vita a 4 civili israeliani e circa 25 palestinesi di Gaza, ma il numero è incerto) nei primi giorni dello scorso maggio, con lanci di razzi dell'organizzazione politica e paramilitare Hamas verso il territorio israeliano, e la risposta implacabile dell'esercito di Tel Aviv, che ha bombardato la Striscia, colpendo 350 obiettivi sensibili in quattro giorni di fuoco. Il violento confronto, in realtà, dura ormai da più di dieci anni, da quando Israele ha deciso l'isolamento della Striscia di Gaza, per proteggersi dagli attacchi terroristici di Hamas, che controlla la Striscia grazie alla vittoria alle ultime elezioni.

“ Ogni venerdì i miei fratelli protestano, chiedendo di poter tornare nella nostra terra, e i cecchini israeliani sparano, mirando alle gambe. Ma a volte sbagliano, e finiscono per ammazzarti come un cane ”



UN CONFLITTO CHE SRADICA
Una famiglia sfollata pranza nei locali della chiesa di San Porfirio. Sotto, giochi con i bimbi del campo profughi di Al Shate, sempre a Gaza

Così, Gaza resta lontana (non solo fisicamente) dagli altri territori palestinesi, oltre che separata dal territorio israeliano. Quella che fu la terra di Gesù e dei profeti, tra il Sinai e il Giordano, prima di essere occupata da Israele era stata sotto il controllo dell'Egitto. Israele l'ha conquistata durante la guerra del 1967, iniziata dall'Egitto, e occupata fino al 2005, anno in cui ha deciso unilateralmente di smobilitare le sue colonie e ritirare i militari.

L'occupazione, durata quasi 40 anni, ha avuto modalità simili a quelle applicate in Cisgiordania, con basi

militari e insediamenti israeliani, quindi comunità di ebrei in territorio palestinese. A decidere di andarsene dalla Striscia fu l'allora primo ministro Ariel Sharon, ex militare e politico di destra, noto per essere molto duro con i palestinesi, al quale vengono attribuiti l'inizio della seconda intifada e il conseguente fallimento del processo di pace. Sharon ritenne però, tra molte polemiche, che rimanere a Gaza non fosse più nell'interesse di Israele e dispose la rimozione degli insediamenti e lo spostamento di almeno 10 mila israeliani. I fatti cruenti che da più di un anno insanguinano Gaza vanno letti anche alla luce del passato recente. Ma le responsabilità della drammatica situazione della popolazione di Gaza sono riconducibili anche a fattori interni alla società palestinese.

Non credono nella riconciliazione

Dopo il ritiro di Israele, il governo della Striscia fu infatti lasciato all'Au-

torità Palestinese, sotto il controllo dei moderati di Fatah, organizzazione politica fondata alla fine degli anni Cinquanta e con sede a Ramallah, in Cisgiordania. Fatah fu progressivamente indebolita da Hamas, che vinse le elezioni locali del 2006 e nel 2007 cacciò Fatah con la forza, al termine della cosiddetta "battaglia di Gaza", una vera e propria guerra civile. Oggi Hamas controlla la Striscia autonomamente e il fatto che abbia posizioni molto più estremiste, essendo un'emanazione dei "Fratelli Musulmani" egiziani, ha complicato il "processo di pace" iniziato da Sharon, portando il governo israeliano, in accordo con quello egiziano, all'istituzione di un durissimo embargo di merci e persone, per prevenire il passaggio di armi e terroristi.

Con questa durissima decisione, Israele ed Egitto volevano spingere la popolazione locale ad abbandonare Hamas e a fare affidamento su forze politiche più moderate, ma la cosa non sta funzionando; anzi, la rabbia

IL PROGETTO
La voce delle comunità cristiane, con Caritas i pellegrini diventano solidali

Il 2018 è stato un anno drammatico per la popolazione di Gaza, ma è stato un anno record riguardo al numero di pellegrini giunti in Terra Santa da tutto il mondo: circa 4 milioni di turisti arrivati in Israele (+15% rispetto al 2017), tra cui circa 120 mila italiani (+40% rispetto al 2017 e +80% rispetto al 2016). Circa 550 mila turisti si sono registrati come pellegrini presso il competente ufficio della Custodia di Terra Santa (Franciscan Pilgrims Office), dato quasi raddoppiato rispetto al 2017.

Mentre dentro il grande recinto della Striscia di Gaza ogni venerdì si protestava e si moriva, Gerusalemme e i luoghi santi erano invasi da gruppi di pellegrini, perlopiù ignari dei drammi dei territori vicini. Le tortuose stradine della Città Vecchia, a Gerusalemme, hanno fatto il pieno di turisti, e così gli hotel e le tante case di accoglienza di Nazareth, Betlemme, Gerico, sul monte Tabor. Scenario completamente diverso a Gaza City, ma anche a Ramallah, Aboud, Taibe, Jenin, Zababde... città, villaggi e parrocchie della Terra Santa, che però non conservano memoria archeologica del passaggio dei profeti e di Gesù, quindi sono destinate all'oblio e all'abbandono, isolate a causa di un'occupazione militare sempre più rigida e dell'indifferenza del resto del mondo, compreso quello arabo.

Da queste semplici considerazioni nasce l'idea del progetto "Pellegrinaggi solidali", che vedrà la luce in settembre, con un primo gruppo pronto a partire dall'Italia. L'iniziativa ha un duplice valore: campagna di advocacy, ma anche di cooperazione solidale. Caritas Italiana e Caritas Gerusalemme vogliono, attraverso il pellegrinaggio, dare voce alle comunità cristiane che vivono nei Territori palestinesi occupati, lontane dai luoghi più famosi, in una condizione di povertà e marginalizzazione. Attraverso l'incontro con le comunità parrocchiali, si potranno incontrare le "pietre vive" della Chiesa locale, conoscendo meglio anche il contesto socio-politico e le tradizioni. Al tempo stesso, con questa semplice presenza si contribuirà alla crescita economica e sociale di tanti villaggi palestinesi che non beneficiano dei vantaggi economici e culturali del turismo, anche in Terra Santa sempre più massificato.

Ai pellegrini saranno offerte due diverse proposte. La prima si concretizza in una "giornata solidale", organizzata da Caritas Gerusalemme, da passare in una parrocchia della Palestina, in aggiunta al programma tradizionale di un pellegrinaggio in Terra Santa. I pellegrini potranno conoscere la comunità locale, pregare insieme, condividere momenti di fraternità e di convivialità organizzati da chi li accoglie.

La seconda proposta si rivolge invece a chi vuole vivere un pellegrinaggio diverso, alternando giorni di preghiera nei luoghi santi con giornate dedicate alla conoscenza del contesto sociale e politico locale, incontrando le realtà della Chiesa cattolica ma anche organizzazioni israeliane e musulmane.

Grazie a questo programma, il pellegrinaggio in Terra Santa diventa non solo un'esperienza di fede e preghiera, ma anche di crescita umana e culturale, e offre un contributo concreto al miglioramento delle condizioni di vita di tante persone. Come dice monsignor Giacinto-Boulos

Marcuzzo, vicario patriarcale per Gerusalemme e la Palestina, i pellegrini «sono ambasciatori di pace. La loro presenza qui fa del bene ai nostri fedeli, che non si sentono abbandonati».

Per informazioni: ufficio Medio Oriente e Nord Africa di Caritas Italiana, mona@caritas.it



e il risentimento dei giovani di Gaza aumentano sempre più. I gazawi sono in mezzo a due conflitti: Hamas contro Israele, Hamas contro Fatah. Non hanno nessuna speranza di futuro, non credono più nella riconciliazione interpalestinese né tanto meno nel processo di pace con Israele. I più giovani crescono covando rabbia, hanno visto solo guerre e scontri, sono costretti a vivere in condizioni impossibili, senza mai poter uscire oltre il muro che li imprigiona, incapaci di socializzare con il resto del mondo. Così, disperati, protestano al confine, quasi suicidandosi.

La disoccupazione nella Striscia (dove vivono quasi 2 milioni di persone, con una densità abitativa pari a circa 5 mila abitanti per chilometro quadrato) raggiunge a livelli altissimi; circa 8 persone su 10 sopravvivono grazie agli aiuti internazionali.

I bisogni umanitari sono ormai enormi. L'80% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, e soprattutto in campo medico il bisogno di assistenza è sempre più grave. Caritas Gerusalemme stima che almeno 900 mila persone siano bisognose di assistenza medica umanitaria, offerta gratuitamente, in aggiunta al sistema sanitario di base, che copre i bisogni di circa 300 mila persone. Per finanziare le cure sono necessari almeno 32 milioni di dollari, una cifra non enorme, ma che purtroppo le organizzazioni non governative locali o internazionali fanno fatica a trovare. Ad esempio, un recente appello di Caritas Gerusalemme, che da anni lavora nella striscia di Gaza con due cliniche mobili, è stato coperto solo al 50%: mancano 75 mila dollari. La scarsità di fondi è aumentata drammaticamente in seguito alla decisione del presidente



LUCA ROTILI

QUOTIDIANITÀ MILITARIZZATA
Due immagini simbolo del conflitto arabo israeliano, scattate per le vie della Città Vecchia di Gerusalemme

Usa, Donald Trump, di tagliare i fondi destinati all'assistenza umanitaria attraverso l'agenzia statunitense Usaid. Un taglio talmente importante, che lo scorso febbraio l'agenzia ha chiuso tutte le attività a Gaza e in Cisgiordania, lasciando decine di progetti umanitari senza fondi.

Una forma di violenza

Il sistema sanitario è quello messo più a dura prova, ma i problemi di Gaza sono anche altri. Suor Bridget Tighe, direttrice di Caritas Gerusalemme, li elenca quasi in ordine sparso: «Dopo le ultime tre guerre, ravvicinate (2009, 2012 e 2014), la ricostruzione delle abi-



LUCA ROTILI

tazioni e delle infrastrutture prosegue a rilento. Alcune famiglie sono rientrate in case parzialmente rifatte, altre attendono i lavori. L'energia elettrica viene erogata solo per 3 o 4 ore al giorno, insufficienti per far funzionare condizionatori e frigoriferi. La maggior parte dell'acqua disponibile non è potabile. In estate le condizioni di vita peggiorano ulteriormente, anche dal punto di vista igienico-sanitario. Soprattutto per i bambini, gli anziani, i disabili, i malati, i più deboli. Le strade sono inondate da immondizia, il sistema fognario è pressoché inesistente e i liquami sversano in mare. Manca il lavoro, la disoccupazione è altissima».

Secondo suor Bridget, «è assolutamente necessario porre fine all'embargo, aprire i valichi così che le persone possano uscire per curarsi e lavorare. Questo è ciò che desidera la stragrande maggioranza della popolazione di Gaza. Israele sarebbe assolutamente in grado di controllare e verificare ogni flusso. Caritas – ribadisce la direttrice – è contro la violenza, da qualsiasi parte essa venga. La violenza non può essere la soluzione. Anche il blocco è una forma di violenza. Aprire i valichi e rimuovere il blocco potrebbe favorire un miglioramento delle condizioni di vita di Gaza. E allentare la tensione che si scarica su Israele».

Il timore è che anche questo appello rimarrà inascoltato. E che l'albero dipinto ossessivamente da Abu Issah rimanga spoglio, sospeso tra la fine dell'autunno e l'inizio dell'inverno, senza mai vedere la primavera. **IC**



LA VIOLENZA SI DIFFONDE E SI CONCENTRA NELLE CITTÀ

Insorgono nuove guerre, come in Sudan; altre conoscono fasi estremamente cruente, come in Siria, Yemen, Afghanistan, Somalia; non si placano molti altri fronti di conflittualità noti e meno noti; proliferano le armi. Ma di fronte a tale triste scenario, continua il silenzio assordante dei nostri media *mainstream*. E questa non è che la cronaca delle ultime settimane.

Il trend generale dell'Indice di pacificità del mondo (Global peace index – Gpi –, prodotto dall'*Institute for Economics and Peace*), con i suoi vari indicatori quanti-qualitativi, continua a segnare un peggioramento, riflettendo un quadro complessivo nel quale crisi, tensioni

e conflitti emersi negli ultimi dieci anni permangono irrisolti, soprattutto in Medio Oriente. Il peggioramento più marcato si segnala relativamente agli indicatori "impatto del terrorismo" e "tasso di incarcerazione", oltre che "relazioni con i vicini". In Europa il 61% dei paesi registra un calo dell'indice di pacificità nell'ultimo decennio.

Per la prima volta dal 2004, il tasso globale di omicidi ha registrato un peggioramento – stante anche il proliferare delle armi leggere –, sintomo di maggiore insicurezza anche in regioni non interessate da conflitti armati. La violenza tende a distribuirsi e diffondersi lungo linee che non si concentrano solo attorno ai conflitti armati tradizionalmente intesi: fra i cinque paesi con i più alti tassi di morti violente, per esempio, solo due – Siria e Afghanistan – registravano conflitti armati attivi, mentre negli altri tre casi (El Salvador, Honduras, Venezuela) si può parlare di altre forme di violenza. Lo stesso Messico continua a registrare livelli molto alti di violenza politico-criminale, con efferatezze di ogni genere messe in mostra sui social media, e un effetto di emulazione in altre zone del continente latinoamericano (per esempio, il confine Venezuela-Guyana).

Così, è plausibile che la mortalità per violenza politica risulti ben più alta in Egitto che non nella vicina Libia, formalmente in uno stato di totale caos e guerra. Per non parlare delle migliaia di morti e desaparecidos causati dagli squadroni della morte apparsi negli scenari di

"guerra alla droga" apertamente rivendicata dall'amministrazione filippina, la quale assomiglia ogni giorno di più a una guerra ai poveri. Lungo queste linee di tendenza, è plausibile che globalmente il numero di morti violente per anno continui a salire, dai 560 mila casi registrati nel 2016 fino a 610 mila ipotizzabili in uno scenario al 2030.

La battaglia del futuro

Al tempo stesso, per quanto riguarda i conflitti armati propriamente detti, di bassa, media o alta intensità, i dati relativi agli ultimi anni delineano uno scenario in cui la violenza armata si concentra in modo sempre più evidente – anche se evidentemente non esclusivo – nelle città. Il volto della battaglia del futuro, si potrebbe presagire, è un volto urbano: uno spazio densamente abitato, attraversato da reti di sorveglianza, solcato da incursioni che utilizzano tattiche terroristiche, esplosivi improvvisati, imboscate filmate e pubblicizzate sulle reti social, o attacchi tramite l'uso di droni tele-guidati. È uno scenario che ormai fa già parte dell'esperienza e degli arsenali di formazioni ribelli e non statali.

In generale, innovazione e diffusione tecnologica permeano e modulano i fronti di tensione internazionali, come mostrano le modalità di inasprimento dell'inimicizia strategica fra Israele e Iran (ed Hezbollah), con lanci e abbattimenti di droni attorno ai fronti di guerra siriani e non solo. Nuove armi sempre più accessibili, giustificate dalla lotta per la sicurezza e per la difesa delle proprietà, dentro processi di depenalizzazione delle risposte violente e di alleggerimento delle responsabilità in nome della tutela personale, sembrano caratterizzare gli scenari più prossimi a livello locale, continentale – Europa in primis – e internazionale. Con epicentro le città. Un monito, non solo per sindaci e amministratori delle megalopoli a ogni latitudine e longitudine, ma per tutta la comunità internazionale. **IC**

L'indice di pacificità del mondo da un decennio è in regressione. Molti conflitti armati non si risolvono, ma la diffusione di armi leggere e altri fattori alimentano fiammate di crimini e uccisioni anche in paesi non in guerra. Soprattutto in ambiente urbano...

Le necessità umanitarie sono enormi. L'80% vive sotto la soglia di povertà, il bisogno di assistenza medica è sempre più grave. Almeno 900 mila persone sono bisognose di cure per la salute gratuite



Salvare l'Amazzonia, per salvare il pianeta

di **Alessandro Cadorin**



PATRIMONIO DELL'UMANITÀ
Panorami del Rio delle Amazzoni. A destra, cartina dal sussidio di Missio sul Sinodo e missionari in navigazione sul fiume con indigeni

A ottobre i vescovi della Chiesa cattolica saranno impegnati in un Sinodo straordinario, dedicato alla grande regione forestale dell'America Latina. Il suo continuo sfruttamento altera equilibri ambientali e climatici globali. E minaccia intere comunità umane

La deforestazione. Una componente rilevante, e allarmante, del più vasto tema del degrado ambientale. Se ne parla da decenni: nelle scuole, nelle comunità territoriali e virtuali, nell'informazione e nell'arte, in ricerche e studi scientifici, nelle relazioni di istituzioni internazionali, nelle denunce delle ong e delle popolazioni locali. Al rapporto tra uomo, natura e individuo, papa Francesco ha dedicato ben 192 pagine di un'enciclica, la *Laudato Si'*, tanto appassionata quanto lucida nell'analizzare radici e conseguenze della crisi ecologica e nel prospettare un modello alternativo di sviluppo umano integrale.

I problemi sollevati sono di tale urgenza e portata storica che risulta difficile comprendere perché non siano state ancora prese misure e decisioni efficaci, nonostante i numerosi vertici e accordi dedicati all'argomento, a livello locale e globale, a partire dal 1992, anno del primo storico "Summit per la terra" a Rio de Janeiro, sino al vertice di

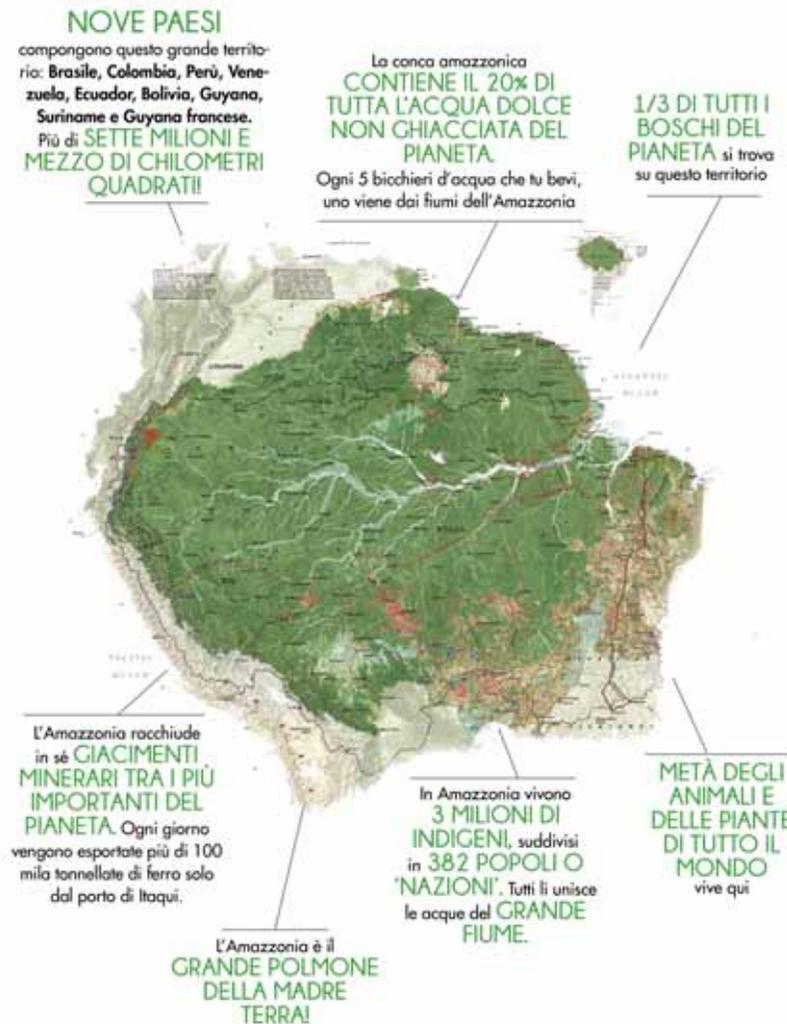
Varsavia, nel 2013, quando venne istituito un meccanismo di contrasto della deforestazione nei paesi in via di sviluppo, e poi sino alla cruciale Conferenza di Parigi (2015), quando venne siglato un Patto climatico globale.

A ricordarci che i progressi che si stanno facendo sono troppo timidi, ci hanno pensato i recenti movimenti giovanili. Tuttavia il compromesso tra volontà dissonanti (rispondere con determinazione all'emergenza ambientale da un lato, perpetuare standard economici e stile di vita attuali dall'altro) risulta sempre più insufficiente e deludente, se non addirittura rischioso, poiché si traduce di fatto in decisioni deboli e remissive, che piegano principi etici ed evidenze scientifiche al volere e al tornaconto dei sistemi economici e finanziari.

Sfrontato Bolsonaro

In questo quadro ambivalente e complesso, si inseriscono le azioni di contrasto e regolamentazione delle attività di deforestazione. Seppure sia unani-

ARCHIVIO PIME



mamente accertata l'importanza delle foreste per il futuro dell'umanità, le politiche messe in campo dai governi per la loro salvaguardia riflettono palesi contraddizioni, quando non arrivano addirittura a minimizzare e a ostacolare le ragioni ambientali, come nei casi clamorosi degli Stati Uniti di Donald Trump e del Brasile di Jair Bolsonaro.

Sono i provvedimenti dell'attuale presidente brasiliano, in particolare, a creare apprensione. Già in campagna elettorale (è stato eletto a fine ottobre 2018) il suo atteggiamento era di totale insoddisfazione verso le istanze dei popoli indigeni e della società civile interes-

sati alla protezione della foresta amazzonica. Da quando è in carica, poi, il tasso di deforestazione dell'Amazzonia brasiliana è aumentato dell'88% rispetto all'anno precedente. Durante il recente G20 (fine giugno in Giappone), Bolsonaro con sfrontatezza ha minimizzato l'esistenza del fenomeno e ha etichettato il dibattito come effetto della "psicosi ambientale". Ma va in questa direzione anche il recente accordo di libero commercio siglato tra Ue e paesi del Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay): riducendo i reciproci dazi, favorirà le importazioni in Europa di



ARCHIVIO PIME

Da quando è in carica in nuovo presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, cioè da fine ottobre 2018, il tasso di deforestazione dell'Amazzonia brasiliana è aumentato dell'88% rispetto all'anno precedente

carne bovina e soia, prodotti a scapito della foresta Amazzonica.

Scompare una Spagna verde

Importanti decisori politici sembrano dunque intenzionalmente ignorare il valore delle foreste come bene dell'umanità. Alberi e piante rimuovono e immagazzinano gas serra dall'aria (in particolare anidride carbonica, ozono e metano), riducendo l'avanzare del riscaldamento globale. Foreste e alberi possono inoltre rafforzare la resilienza e le capacità di adattamento ai cambiamenti climatici e ai disastri naturali e sono tra gli habitat più importanti per la diversità biologica terrestre (almeno il 50% delle specie del mondo sono ospitate nelle foreste tropicali). Ancora, le aree boschive aiutano a proteggere i bacini idrografici e a prevenire erosione del suolo, inondazioni e frane. Le foreste sono parte integrante del ciclo dell'acqua: la filtrano e ne forniscono una grande quantità per oltre un terzo delle più grandi città del mondo. Infine, oltre 1,2 miliardi di persone che vivono in condizioni di grave povertà si affidano agli alberi per soddisfare i loro bisogni fondamentali.

Secondo dati Fao, nel 1990 le foreste costituivano il 31,6% del territorio mondiale (circa 4.128 milioni di ettari), mentre nel 2015 il dato è sceso al 30,6% (circa 3.999 milioni di ettari). Secondo le proiezioni di Greenpeace, nel decennio attuale scompariranno 50 milioni di ettari di foreste, ovvero una superficie pari a quella di un paese come la Spagna. Tutto ciò, nonostante il tasso annuo della deforestazione sia rallentato, passando dallo 0,18% dei primi anni Novanta allo 0,08% del periodo 2010-2015, in seguito al rafforzamento delle pratiche di gestione forestale e dei programmi di rimboscimento e alla creazione di nuove aree protette. Le foreste sono però aumentate nei paesi ricchi e diminuite nei paesi meno sviluppati (in concomitanza con la crescita demografica della popolazione, delle attività agricole e dello sfruttamento delle risorse naturali).

Biodiversità ineguagliabile

L'Amazzonia è la regione del mondo in cui si registra il livello di deforestazione più allarmante. Con una superficie di 6,7 milioni di chilometri quadrati, è la più vasta e variegata foresta tropica-

le e pluviale della terra e il più grande bacino fluviale del pianeta. Si estende per circa due terzi in Brasile, l'area rimanente si divide tra Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Venezuela, Suriname, Guyana e Guayana Francese.

L'Amazzonia è costituita da ecosistemi unici e da una ricchezza ineguagliabile in termini di biodiversità acquatica e terrestre. Basta un dato per capirne la rilevanza: il 10% delle specie conosciute sulla terra provengono da questa regione, che gioca un ruolo fondamentale nella stabilità del clima regionale e globale, non solo perché la sua vegetazione trattiene il carbonio (tra 90 e 140 miliardi di tonnellate sono immagazzinate nei suoi terreni), ma perché facilita, grazie al suo immenso bacino idrografico, la circolazione dell'aria che dall'oceano Atlantico si muove verso le Ande orientali.

Tuttavia, proprio per la sua estesa ricchezza naturale, l'Amazzonia è sempre stata preda di forti appetiti economici e i suoi alberi vengono abbattuti per lasciare spazio all'allevamento di bestiame e alla produzione di soia. Altre zone di foresta sono state inoltre inondate da dighe, scavate per estrarre minerali, rase al suolo per costruire città. La proliferazione di strade ha poi consentito di raggiungere aree forestali precedentemente inaccessibili, facilitando l'insediamento di colonie di agricoltori poveri, il disboscamento illegale e la speculazione sui terreni. Si calcola che il 20% del bioma dell'Amazzonia sia già stato perso, mentre il Wwf stima che se l'attuale tasso di deforestazione continuerà la percentuale di territorio privo di alberi salirà al 27% nel 2030.

Nei paesi andini, in particolare Bolivia e Perù, i tassi di disboscamento e sfruttamento sono in aumento. Ma è il Brasile a essere responsabile della metà della deforestazione dell'Amazzonia, e la tendenza al regresso, registrata negli ultimi anni, sembra essersi invertita

“L'obiettivo del Sinodo è favorire un'analisi feconda e tracciare linee d'azione concrete, al fine di contribuire alla salvaguardia di un'immensa area del mondo, polmone della terra, della sua varietà naturale e culturale”



ARCHIVIO PIME

con il governo Bolsonaro, che prevede la costruzione di una nuova diga idroelettrica, un ponte e un'estensione autostradale che avranno un impatto sensibile sul bioma amazzonico. Ha destato allarme anche l'affidamento delle attività di demarcazione delle terre, un tempo di competenza della Funai (Fondazione nazionale dell'indio, organo del governo brasiliano che si occupa delle politiche di protezione degli indigeni), al ministero dell'agricoltura, guidato da una ministra, Tereza Cristina Corrêa da Costa Dias, espressione degli interessi del cosiddetto "blocco ruralista", composto da grandi latifondisti e allevatori. Lo stesso Funai è stato trasferito dal ministero della giustizia a quello della donna, della famiglia e dei diritti umani, con l'intenzione evidente di indebolirne funzione e facoltà.

Indigeni in prima linea

Le comunità aborigene dell'Amazzonia sono in prima linea nella difesa

delle loro terre. E ora la Chiesa cattolica ha deciso di dedicare all'Amazzonia nientemeno che un Sinodo speciale, che si svolgerà a ottobre. L'obiettivo dichiarato è favorire un'analisi feconda e tracciare linee d'azione concrete, al fine di contribuire alla salvaguardia di questa immensa area del mondo, polmone della terra, della sua varietà naturale e culturale.

La popolazione indigena amazzonica è di circa 3 milioni di individui e si compone di 390 gruppi etnici, spesso dimenticati e discriminati. Le genti indigene sovente non hanno documenti o sono irregolari, vittime del mutamento di valori dell'economia mondiale, allontanate dalle loro zone d'origine per far posto alle attività agricole, estrattive e di disboscamento e a grandi agglomerati urbani. Abbracciando il tema "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale", il Sinodo ha come primi interlocutori proprio i popoli indigeni, per contrastare una mentalità estrattivista, che antepone il guadagno alla dignità umana.

Prodotti agricoli e metalli dell'Amazzonia vengono esportati su larga scala. Il ricavo dell'esportazione di soia e carne brasiliana prodotta in

Amazzonia si aggirava nel 2012 intorno ai 9 miliardi di dollari. La domanda cinese ha guidato questa espansione: il Brasile esporta nel paese asiatico circa il 70% della propria produzione di soia e a questo scopo ha sviluppato sementi speciali, più produttive e resistenti al clima e all'ambiente amazzonico, prevedendo entro il 2021 di aumentare le esportazioni del 39% (e quelle di carni bovine del 29%).

Il 21% dell'Amazzonia subisce dunque una qualche forma di sfruttamento, incluse le concessioni minerarie e petrolifere. Inoltre la pratica comunemente usata per creare nuove terre, cioè l'accensione di fuochi per eliminare boschi e vegetazione erbacea, conduce all'impoverimento rapido dei suoli, solo inizialmente fertili ma in seguito esposti all'irruenza delle precipitazioni. Inoltre, il fuoco determina l'essiccamento della foresta circostante, rendendola vulnerabile.

In questo modo si innescano e perpetuano circoli ambientali viziosi, con pesanti conseguenze sul futuro del pianeta. La Chiesa

L'INTERVISTA

«Gli indigeni, primi interlocutori di un'ecologia che difende la vita»

Monsignor Fabio Fabene (nella foto), sottosegretario del Sinodo dei Vescovi: cosa non è il Sinodo di ottobre? Saprà dare risalto alla diversità spirituale, ecclesiale e culturale dell'Amazzonia?

Non sarà un forum sociale né un parlamento in cui discutere questioni politiche, ma un evento ecclesiale e pastorale, in cui i temi verranno analizzati con gli occhi della fede. E non saranno tralasciate le questioni sociali e umane: i Padri – lo dice il titolo dell'assise – saranno chiamati a individuare "nuovi cammini" per l'evangelizzazione e per un'ecologia integrale. Quanto alla diversità, la Chiesa comprende che è elemento essenziale dell'unità cattolica. Nei 9 Paesi della regione panamazzonica ci sono circa 3 milioni di indigeni e quasi 390 popoli. Ognuno con un'identità culturale particolare, una ricchezza storica specifica e un modo peculiare di guardare la realtà. È necessario riconoscere la spiritualità indigena come fonte di ricchezza per l'esperienza cristiana.

Quale sarà il ruolo dei rappresentanti delle comunità indigene nel Sinodo?

Gli indigeni sono stati i principali interlocutori nelle assemblee territoriali promosse dalla Repam (Red Eclesial Panamazónica) e dalle Conferenze episcopali della regione. Le loro aspirazioni e speranze sono state fedelmente riportate nell'*Instrumentum Laboris*. Una loro rappresentanza sarà presente all'Assemblea e potranno intervenire e partecipare al dibattito.

Da Chiesa indigenista a Chiesa indigena. Passo impegnativo?

La Chiesa in Amazzonia è già a fianco degli indigeni. Nella fase di ascolto del Sinodo è stato approfondito come far emergere sempre più il "volto amazzonico" della Chiesa. La fede degli indigeni si deve incarnare e inculturare nella loro realtà tradizionale. E nell'*Instrumentum Laboris* emerge la richiesta di «approfondire una teologia india amazzonica già esistente», per «una migliore e maggiore comprensione della spiritualità indigena», al fine di evitare di ripetere errori storici che hanno travolto molte culture originarie.

Amazzonia, luogo simbolo dell'«ecologia integrale» cara al Papa...

L'«ecologia integrale» muove dalla «convizione che tutto nel mondo è intimamente connesso» (*Laudato si'*, 16). Guarda all'ambiente naturale, ma anche alla dimensione umana, sociale, culturale e spirituale. Custodire il creato significa custodire ogni essere umano, in tutte le sue dimensioni vitali. Papa Francesco a Puerto Maldonado lo ha detto chiaramente: «La difesa della terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita». [d.a.]



I PADRONI DI CASA
Ragazzi indio brasiliani; sotto, indigeni nella prelatura di Puerto Maldonado, Perù



non può rimanere indifferente e ha deciso di assolvere al proprio ruolo di riferimento morale, attore istituzionale e soggetto internazionale a difesa dei più vulnerabili. Inoltre intende promuovere un modello di sviluppo basato sui principi dell'ecologia umana integrale e farsi custode attiva della casa comune, a cominciare dal "giardino" amazzonico. Il Sinodo di ottobre viene affrontato con uno spirito che mischia aspettative e preoccupazioni, nella consapevolezza dell'enormità della sfida e della complessità del contesto. Ma è una prova vitale per il mondo, dunque per la stessa Chiesa.



LE CHIAVI DEL FUTURO? RARE. E MONOPOLIZZATE...

È l'ultima disputa, quella decisiva. Serve a decidere chi sarà il padrone del mondo. Per ora è una disputa commerciale, ma, come si sa, tutto ciò che è commerciale è politico e geostrategico. È la disputa sulle "terre rare", minerali di un futuro che è già qui, ma di cui ci sarà bisogno in un crescendo costante. La contesa coinvolge il mondo intero, ma rischia di mettere in crisi i rapporti tra le superpotenze. Perché le terre rare stanno quasi tutte nelle mani della Cina. Che li può sfruttare e vendere, e così consolidare il suo ruolo di superpotenza.

Non solo dunque Pechino ha in tasca le chiavi di molti debiti sovrani, compreso quello degli Stati Uniti, ma possiede i minerali decisivi degli equilibri mondiali, senza i quali il mondo si blocca. Dall'inizio della storia i minerali sono causa di conflitti. Inclusi i conflitti sociali e lo sfruttamento delle popolazioni. Quelle che abitano nei luoghi di estrazione di solito non stanno bene, perché i benefici dei minerali vanno sempre altrove. Il conflitto dimenticato e infinito del Congo ne è l'esempio più clamoroso.

Per le terre rare vale lo stesso ragionamento. Con un elemento in più: sono assolutamente indispensabili non solo per l'industria militare e per ogni tecnologia digitale, ma anche per la nuova industria ecosostenibile. Un esempio: senza il neodimio, i magneti degli impianti eolici non funzionano. Le "terre rare" sono 17 metalli e se oggi disgraziatamente se ne interrompesse la produzione anche per pochi giorni, l'industria elettronica, cioè praticamente la totalità delle manifatture occidentali, si fermerebbe. Niente telefonini, niente dati sulle fibre ottiche, niente automobili, niente armi, niente di niente. Aerei a terra, difesa impotente, energia nucleare spenta, superconduttori per alte temperature in crisi... Andrebbero in crisi le memorie di massa che archiviano i dati, l'oro del mondo 4.0. Insomma, tutti in ginocchio in poche ore.

Lo stesso colore della cera

La Cina potrebbe farlo, perché oggi l'81% della produzione delle terre rare dipende da Pechino. E Pechino ne ha capito

l'importanza geostrategica dai tempi di Deng Xiao Ping, il riformatore, il teorico della politica dell'autoritarismo dello sviluppo, che non ammetteva proteste e primavere. Così ogni guerra commerciale contro il Dragone viene annunciata, lanciata e poi svelatamente ritirata. Perché in totale le terre rare sono 105 mila tonnellate, una quantità che le rende preziosissime.

La scoperta delle terre rare risale a fine Settecento quando, in una cava del villaggio di Ytterby, una delle isole dell'arcipelago di Stoccolma, il chimico e militare svedese Carl Axel Arrhenius scoprì un minerale nero mai visto prima. Lo chiamò itterbite, in omaggio al villaggio. Questi minerali hanno tutti nomi strani, chi li ha scoperti ha lavorato di fantasia. C'è il cerio, solo perché ha lo stesso colore della cera. L'ultimo dei 17 è il lutezio, scoperto nel 1907.

Alcuni di questi minerali, in realtà, non sono affatto rari. Di ittrio e di scandio ce ne è di più del piombo. Ma è con i processi di raffinazione che ne sono state scoperte le applicazioni e di conseguenza le potenzialità geostrategiche. Costa molto estrarli, ma il costo del lavoro nei paesi dove sono più concentrati è molto basso: lo sfruttamento compensa il mercato. Così gli Stati Uniti, che pure ne possiedono in buona quantità, hanno lasciato i loro depositi. Conviene pagare Cina, India, Malesia, Brasile... con la loro manodopera che non costa nulla, o quasi.

Le terre rare hanno lo stesso potere di dissuasione che avevano al tempo della guerra fredda le bombe termoneucleari. Nessuno osava schiacciare il pulsante, pena la fine del mondo. Oggi quei 17 elementi valgono più del petrolio, per il quale sono state combattute molte guerre e ancora qualcuna è in corso. Ma nessuno oserà mai fare la prima mossa di un conflitto, anche se solo commerciale, per le terre rare. Così come tutti sorvoleranno sullo sfruttamento dei lavoratori nei paesi forzieri dell'Eldorado indispensabile a far camminare il mondo. La Cina ha il monopolio. E questo mette tutti a tacere. 

Sono 17 metalli, più o meno rari. Servono a far funzionare il mondo digitale. La loro produzione è in buona parte controllata dalla Cina. E questo spiega perché le guerre commerciali contro il Dragone non decollano mai. A farne le spese, però, sono interi popoli

LIBIA Tragedia annunciata: «Intensificare azioni per la pace»

«Una tragedia annunciata». Così Caritas italiana, esprimendo «cordoglio e preghiera» per la strage di civili, ha commentato i fatti di Tajoura, località nei pressi della capitale libica Tripoli, dove a fine giugno è stato bombardato un centro di detenzione per migranti. L'azione militare ha provocato più di 100 morti tra i civili, oltre 100 mila persone sfollate e altrettante che necessitano di assistenza umanitaria. «Particolarmente grave – ha sottolineato Caritas Italiana – è la situazione dei migranti, che in Libia hanno limitate possibilità di movimento e sono costretti a vivere in condizioni disperate e per di più con il rischio di attacchi come quello di Tajoura». Caritas si è unita alla preghiera e all'appello di papa Francesco affinché la guerra in Libia si fermi e ha rilanciato l'invito all'Italia e agli altri paesi europei, in accordo con l'Onu a «dare corpo e forza a un'iniziativa per la pace, la protezione dei civili, l'assistenza umanitaria e l'evacuazione dei profughi detenuti nei centri di detenzione». Caritas italiana, che opera nell'area da molti anni supportando la rete Caritas locale, prosegue l'impegno in favore dei migranti con la distribuzione di beni di prima necessità e azioni di sostegno morale, aiuto scolastico e assistenza sanitaria.

IRAQ Meeting di Caritas con i partner: «Un po' di luce in fondo al tunnel»

Il meeting annuale dei partner di Caritas Iraq si è svolto a inizio luglio a Baghdad. L'incontro (cui



CARITAS INTERNATIONALIS

LA GUERRA, LA RINASCITA, LA FAME
La devastazione (sopra) del centro di detenzione per migranti a Tajoura, nei pressi della capitale libica Tripoli. Sotto, materiali di sensibilizzazione di Caritas Iraq. In basso, persone dello Zambia lasciano il loro villaggio, dove è ormai impossibile coltivare, dunque sopravvivere

ha partecipato anche un esponente di Caritas Italiana) è servito per discutere dell'attuale situazione nel paese, delle condizioni dei cristiani e dei programmi di aiuto messi in campo da Caritas Iraq. Nonostante gli immani problemi umanitari e sociali che il paese deve ancora affrontare, dal meeting è emersa una nota di ottimismo. L'intervento del cardinale Louis Raphaël I Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei, ha evidenziato che l'Iraq sta cominciando a vedere un po' di luce in fondo al tunnel. La situazione infatti mostra segni di miglioramento. L'Isis è stato estirpato dalle regioni del nord e dell'ovest. Falluja, uno dei centri principali della presenza Isis, è oggi una delle città in cui più

si lavora per una ripresa sociale ed economica. Rimane la paura di attentati da parte di cellule terroristiche, ma la situazione della sicurezza appare molto più stabile rispetto anche solamente a un anno e mezzo fa. Dal paese emigrano ancora moltissimi abitanti, i cristiani più di altri, anche se ora le relazioni tra cristiani e musulmani, al livello ufficiale e istituzionale, sono buone. La stessa Caritas Iraq ha collaborato con musulmani, e Sako ha evidenziato i rapporti positivi tra i membri delle due confessioni. La comunità cristiana irachena nutre una grande speranza: che il Papa possa recarsi in visita nel paese.

ZAMBIA Siccità prolungata, mezzo milione di famiglie a rischio di carestia

Un prolungato periodo di siccità sta mettendo in ginocchio diverse aree dello Zambia. E la Caritas nazionale lancia un appello alle istituzioni locali e alla rete internazionale Caritas. Nel sud, nell'ovest e in alcune province orientali e centrali, i villaggi di 50 distretti hanno perduto i raccolti. Mancano i mezzi di sostentamento fino alla prossima stagione agricola: le famiglie spesso sono alla fame e sopravvivono cibandosi di frutti selvatici. Quelle colpite dalla siccità si stima siano circa 418 mila. Nei luoghi visitati da Caritas, negli ultimi mesi il 79% delle colture è stato colpito dalla siccità, il 13% da inondazioni e il 4% da entrambi. Riflessi molto negativi anche sull'allevamento. Per evitare che soprattutto i bambini siano colpiti dagli effetti della carestia, la Conferenza episcopale, attraverso Caritas e con alcuni partner internazionali, ha lanciato un programma d'emergenza per le famiglie senza mezzi di sostentamento.

MICROPROGETTO



ETIOPIA
Pozzi, alberi, semi, sapone: donne imprenditrici

1 Siamo nel villaggio di Andode, zona di Nekemte. Il microprogetto vuole favorire la microimprenditoria femminile grazie allo sviluppo di piccole attività generatrici di reddito, seguite dalla comunità missionaria di san Paolo apostolo. Verranno scavati due piccoli pozzi e saranno acquistati 200 alberi da frutto, oltre a sementi di zucchine, pomodori, carote, cipolle, cetrioli, spinaci ecc, che saranno distribuiti fra le 30 donne partecipanti al progetto. Verrà inoltre acquistato il materiale necessario per la creazione di una saponeria artigianale, i cui prodotti, realizzati dalle beneficiarie, saranno venduti al mercato locale.

> Costo 4.500 euro
> Causale MP 51/19 ETIOPIA

MICROPROGETTO



KENYA
Sicurezza alimentare per i minori della Kwetu Home of Peace

3 Bambini e adolescenti salvati dalla strada e famiglie ritrovate. Sono i miracoli quotidiani che avvengono al Kwetu Home of Peace, un centro per il recupero dei ragazzi di strada attivo dal 1993 a Nairobi, in grado di accogliere 130 ragazzi tra 8 e 14 anni. Gestito dalle Sorelle dell'Assunzione di Eldoret, offre corsi scolastici o di formazione professionale, con la garanzia di alloggio, vitto e assistenza sanitaria. Sarà inoltre realizzato un sistema di irrigazione di un terreno in cui si potranno coltivare verdura e ortaggi per l'alimentazione dei tanti ragazzi accolti.

> Costo 4.900 euro
> Causale MP 53/19 KENYA

MICROPROGETTO



KENYA
Orti sociali: l'agricoltura "in rosa" è sostenibile

2 Garantire il supporto alimentare alla popolazione locale, promuovendo l'uguaglianza di genere. È l'obiettivo del microprogetto proposto dalla congregazione dei fratelli di san Giuseppe a Mombasa: grazie allo sviluppo di orti sociali, vuole garantire sostegno alle donne della comunità locale, vittime di pregiudizi e discriminazioni. Grazie al microprogetto saranno coltivati 5 acri di terra, secondo i principi dell'agricoltura sostenibile; i beneficiari riceveranno una formazione professionale gestita da un team di esperti locali.

> Costo 4.900 euro
> Causale MP 52/19 KENYA

Nel laboratorio si prova a rigenerare il legno, dando una seconda possibilità a tronchi, ciocchi, piani, trasformati in mobili e sculture. E si prova a immaginare un futuro diverso per i profughi

LASTORIA



SERBIA
La falegnameria di Bogovadja, terapia parallela per Ahmar e i rifugiati

5 Realizzato! Ahmar indossa un paio di cuffie antirumore e la mascherina calata sul volto, mentre scorre il legno sulla sega circolare. I trucioli anneriscono l'aria nel campo profughi di Bogovadja, a 70 chilometri da Belgrado. In questa struttura d'accoglienza, gli oltre 200 rifugiati vivono problematiche profonde: perdita del senso di sé, depressione, abbandono. La chiusura della rotta balcanica - filo rosso lungo centinaia di chilometri che punta al cuore dell'Europa - ha di fatto bloccato migliaia di persone in un limbo di sospensione.

L'avvio, lo scorso anno, di una falegnameria sociale promossa dalla Caritas locale di Valjevo, sta facendo fiorire nuova vita nel campo di Bogovadja. È in questo laboratorio artigianale che si prova a rigenerare il legno: l'obiettivo è dare una seconda possibilità a tronchi, ciocchi, piani, trasformandoli in mobili e sculture. In questo modo si prova anche a immaginare un futuro diverso per profughi e richiedenti asilo, siriani, iracheni, iraniani, pakistani e nigeriani.

Ahmar è uno di loro. Ha 28 anni e viene da Aleppo. Racconta che per lui la falegnameria è stata fondamentale; una terapia parallela, che lo ha aiutato a concentrarsi su qualcosa di concreto, a fare gruppo. E che gli ha fatto capire che anche da quelli che apparentemente sono rami secchi può nascere qualcosa di straordinario.

> **Microprogetto 182/18 Serbia**
Falegnameria sociale nel campo profughi di Bogovadja

MICROPROGETTO



ALBANIA
Allevamenti famigliari nella regione più povera

4 Con un territorio per l'80% montagnoso e per il restante 20% agricolo, la diocesi di Sapa può essere considerata la zona più povera dell'Albania. Negli ultimi anni si stanno inoltre verificando la migrazione interna di abitanti delle zone montane verso la pianura della Zadrima, alla ricerca di lavoro e vita migliori, e il ritorno di migranti da Grecia e Italia. Di conseguenza le già scarse risorse per attività industriali e commerciali diventano sempre più rare. Per questo la Caritas diocesana propone un microprogetto per acquistare circa 40 suini da distribuire a 13 famiglie vulnerabili per lo sviluppo di piccoli allevamenti.

> Costo 4.900 euro
> Causale MP 59/19 ALBANIA

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



Poeti di tutto il mondo, mappatevi!



Una mappa sonora, mondiale, della poesia. L'impressionante progetto è nato a Londra, ma dalla cultura creativa di una ragazza italiana, romana, Giovanna Iorio. Il sogno di Giovanna

è quello di «ascoltare tutte le voci poetiche del mondo del presente e del passato, togliere il fruscio della carta dalle parole, restituire ai versi la purezza della voce». E così ha cominciato a costruire la **mappa sonora mondiale della poesia**. Su www.poetrysoundlibrary.weebly.com c'è la carta geografica del Pianeta, sulla quale spuntano 500 (circa) bandierine: sono i luoghi di origine degli autori delle poesie dei quali si può ascoltare la lettura



dei versi nella lingua madre e una breve biografia. Ci sono bandierine in tutto il mondo, in tutti i continenti. Ci sono poeti immortali, come Alda Merini, Eugenio Montale, ma anche autori semiconosciuti, di terre lontane, che hanno così l'occasione di far sentire la propria voce poetica in ogni angolo della terra. L'autrice ha invitato tutti i poeti a inviare alla mail indicata nel sito un file Mp3 con i propri versi declamati, in modo che possano essere aggiunti alla mappa mondiale. «La nostra mappa è libera – ha detto la Iorio – è per tutti e diventerà uno strumento anche per diffondere la poesia nelle scuole. Puntiamo ad arrivare a 1000 poeti censiti nel 2019».

CINEMA

Indagine sugli scomparsi curdi, memoria dei desaparecidos

Bir (Well), il film sul Kurdistan di Veysi Altay, protagonista anche al Festival dei diritti umani di Milano, fa memoria di 7 persone, fra cui 2 bambini. Sono cittadini della città di Kerboran. I nomi diventano importanti quando si fa memoria: Suleyman Seyhan, 57 anni; Seyhan Dogan, 13 anni; Emin Aslan, 19 anni; Abdurrahman Coskun, 21 anni; Abdurrahman Olcay, 20 anni; Davut Altinkaynak, 13 anni; Nedim Akyon, 16 anni. La loro unica colpa era quella di essere curdi. Furono prelevati, nel 1995, dalle loro case dall'esercito turco, con l'accusa di aver sostenuto il Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan. Da quel giorno nessuno li ha più visti. Ma il film ne ricostruisce la vicenda, grazie alla memoria e alle indagini che fecero nel tempo le loro famiglie, la maggior parte rimasta senza notizie sulla fine fatta dai loro mariti, padri, figli, fratelli. Il regista ha scavato con l'occhio della



memoria nei pozzi dove si dice che le forze paramilitari, con la connivenza di quelle statali, abbiano gettato i loro corpi. L'instancabile ricerca delle spoglie da parte dei familiari, sospesi nell'incertezza di una morte mai annunciata, è l'oggetto del film: una vera e propria indagine su 7 *desaparecidos*, tra migliaia di scomparsi e uccisi dai regimi militari turchi degli anni Ottanta e Novanta, di cui nessuno sa più nulla. Come le argentine *Madres de Plaza de Mayo*, a Buenos Aires, le *Saturday Mothers* turche, ormai da quasi trent'anni si ritrovano tutti i sabati in piazza Galatasaray, a Istanbul, per protestare contro le sparizioni forzate dei loro parenti. E per chiedere giustizia

a istituzioni che sembrano non avere alcun interesse a dare risposte.

DIGITALE "Noi partigiani", l'archivio Anpi dei testimoni della Resistenza



Entro due anni sarà implementato un prezioso archivio digitale, dal titolo **Noi partigiani**. Fatto di parole e volti di chi, per la Liberazione, ha dato la propria vita. Il progetto è stato promosso, su input di Gad Lerner e Laura Gnocchi (che avranno il coordinamento editoriale), dalla presidenza nazionale dell'Anpi. Sarà naturalmente un archivio multimediale pubblico, accessibile a tutti, contenente interviste video di partigiani e partigiane ancora in vita. «L'intento – ha scritto l'Anpi – è dare forma a un memoriale vivo e condiviso, e al tempo stesso fornire un'importante documentazione ai ricercatori e un moderno strumento di conoscenza storica e democratica alle nuove generazioni. Si tratta di un proget-



to culturale di grande respiro, per sottolineare che la Resistenza nel nostro paese ha significato un passaggio decisivo per la costruzione della convivenza civile, dei valori di libertà e giustizia». L'obiettivo è presentare i risultati ad aprile, in occasione del 75° anniversario della Liberazione.

CINEMA "Selfie", difficile uscire dal rione Traiano

Agostino Ferrente è il regista di **Selfie**, il film che racconta un rione difficile di Napoli, Traiano. Per raccontare il suo film, Ferrente ha detto: «La cosa bella del rione Traiano è l'umanità. La cosa brutta è l'abbandono di questa umanità». **Selfie** è girato in estate nel rione dove vennero abbandonati e relegati gli sfollati delle baraccopoli di via Marina, rimasti senz'altro dal dopoguerra. È qui che oggi vivono Alessandro e Pietro, 16 anni, amici per la pelle, diversissimi. Alessandro è cresciuto senza il padre, che dopo la separazione dalla madre è scomparso. Il ragazzo ha lasciato la scuola dopo una lite con un'insegnante, che gli chiedeva di imparare a memoria l'Infinito di Leopardi. Ora fa il garzone in un bar. Guadagna pochissimo, ma non spaccia, il che a Traiano è già una notizia. Il sogno di Pietro è invece di diventare parrucchiere, ma al momento è disoccupato. Il padre, pizzaio-

lo, ha un ingaggio stagionale fuori città e torna a casa una volta alla settimana. Alessandro e Pietro accettano la proposta del regista di filmarsi con il cellulare per raccontare in presa diretta la loro vita a Traiano. E il quartiere appare, sequenza dopo sequenza, grazie alle immagini dei ragazzi, circondato da un muro che esclude la conoscenza di tutto il resto del mondo. Traiano è tutto il loro mondo. Difficile uscirne.



CULTURA La filosofia in un museo, viaggio tra le grandi domande

Sarebbe il primo museo al mondo dedicato alla filosofia. In tutte le città del mondo esistono musei per ogni azione umana. Ma non un museo sulla filosofia. E così il dipartimento di filosofia dell'Università di Milano vuole prendersi l'impegno di sanare la mancanza. Nascerà infatti a Milano il primo museo dedicato alla conoscenza. Ma non sarà un luogo noioso, una vetrina di testi impegnativi e didattici. Il museo, nell'idea degli organizzatori, vuole attirare l'attenzione sulle domande importanti della vita dell'uomo, attraverso prassi interattive che prevedono giochi, esperimenti, simulazioni, video,

di Danilo Angelelli

pontiradio

"Materadio", giorni di festa dalla Capitale per raccontare le città proiettate nel futuro

Radio3 ha accompagnato il cammino di Matera Capitale europea della Cultura 2019 sin dall'inizio, otto anni fa. E non per sostenere la sua candidatura, ma per vivere da vicino un progetto che si andava costruendo, lungimirante e radicato nel passato. Lo ha accompagnato anche attraverso **Materadio**, la festa con artisti e intellettuali che ogni anno per tre giorni invade i luoghi della città lucana e il palinsesto della rete culturale di Radio Rai. La prossima edizione si svolgerà dal 13 al 15 settembre e coglierà, dunque, Matera nel pieno di un anno denso di eventi. Programmi come *Fahrenheit*, *Radio3 Scienza*, *Tutta la città ne parla*, *Radio3 Mondo* si terranno nell'auditorium del Conservatorio. In piazza San Francesco, invece, sarà allestito il palco per gli spettacoli e il Materadio Village: conferenze, presentazioni di libri, infopoint. E ancora, i concerti nell'Arena della Cava del Sole.

Marino Sinibaldi, da dieci anni direttore di Radio 3, scriveva così nell'introduzione al libro *Le città invincibili* (Universosud, 2017): «Se Matera ce la farà, potrà diventare davvero un nuovo modello (...) di città, capace di affrontare le sfide della trasformazione che nella contemporaneità tutte le città devono fronteggiare. Perché è la loro identità di spazio pubblico, libero e aperto che oggi viene messa in discussione. La cultura rafforza le città in questo scontro, che è oggi decisivo per la nostra civiltà». Matera ce l'ha fatta. Al di là dell'elezione a Capitale europea della cultura. **Materadio** a settembre ne racconterà anche il concreto slancio verso il futuro.



paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

La politica non è cosa sporca: l'eredità sempre viva di don Sturzo nel gioco dinamico della storia

Sessant'anni fa, l'8 agosto 1959, moriva don Luigi Sturzo, fondatore del Partito popolare di ispirazione cattolica, uno dei massimi protagonisti del cattolicesimo europeo del ventesimo secolo, così come della storia italiana. **Pierfrancesco Scollo Il segno che vince. Vita e pensiero di Luigi Sturzo** (Morrone Editore, pagine 140) percorre sinteticamente la vita e l'opera del sacerdote siciliano, muovendo dalla considerazione della vivissima attualità del suo pensiero e dalla consapevolezza che Sturzo è ancora oggi tanto citato quanto poco davvero conosciuto. Il fondatore del Partito popolare italiano, con il suo appello agli uomini "liberi e forti", ha lasciato una traccia profonda nel solco della nostra storia. Le linee fondamentali del suo pensiero sono tuttora valide e costituiscono un modello ideale per la nostra società. La sua, è stata una vita dedicata sì all'impegno politico (antifascista, in esilio forzato all'estero dal 1924, rientrò in Italia soltanto nel 1946), ma vissuto sempre come atto di amore. Per Sturzo la politica «non è una cosa sporca», ma un impegno di carità. Interessante è poi la sua concezione dello stato: una visione che tiene conto del principio di sussidiarietà e del primato della persona umana (temi attuali nel magistero del Papa e dei vescovi).

In **Luigi Sturzo La libertà in Italia** (Edizioni Gobettiane, pagine 88), venivano invece denunciati i mali che affliggevano la vita politica italiana, e si evidenziava quanto potessero ledere il clima generale di libertà, poiché «La libertà è come la verità: si conquista, e quando si è conquistata, per conservarla, si riconquista. È un perenne gioco dinamico, come la vita, nel quale perdono quei popoli che non l'hanno mai apprezzata abbastanza per difenderla, e non ne hanno saputo usare per non perderla».

Ma, come detto, egli è stato soprattutto un prete. **Sergio Siracusano Don Luigi Sturzo, sacerdote di Cristo al servizio dell'uomo** (Nicola Palumbi, Editore, pagine 80), evidenzia la dimensione profetica della sua missione, così come emerge dai suoi scritti e attraverso la sua vita (il 3 maggio 2002 è stato aperto il processo di beatificazione). Da vero apostolo innamorato di Dio e appassionato dell'uomo, don Sturzo ha infatti saputo coniugare la sua esperienza di fede con un'attività sociale, politica e culturale non limitabile al periodo storico in cui è vissuto. Ancora oggi il suo pensiero è traducibile in azioni concrete che contribuiscono alla costruzione del bene comune della società, nella consapevolezza che a essere messa in gioco è la dignità della persona umana.



installazioni. Insomma, un luogo dove i visitatori possano sentirsi tirati dentro gli esperimenti, cercando in prima persona le risposte. Risposte a domande non proprio banali: «Chi sono io? Esiste il libero arbitrio? Esistono valori morali oggettivi?». Nel **Museo della conoscenza** il visitatore potrà incontrare risposte che verranno proposte in forme concrete e giocose, attraverso alcuni dei più importanti strumenti che i filosofi utilizzano nel cercare di elaborare risposte: esperimenti mentali, formulazione di paradossi, altre strategie argomentative di diversa natura.

FOTOGRAFIA

Storie dalla strada, immagini senza dimora: (ri-)scatti in mostra

13 Storie dalla strada, un viaggio lungo un anno nell'universo sociale e urbano: è il titolo della mostra sostenuta dalla Fondazione Cariplo, che sarà visitabile gratuitamente alle Gallerie d'Italia, la sede museale e culturale di Intesa San Paolo, in piazza della Scala a Milano, fino al 1° settembre 2019. È un viaggio fotografico condotto da 13 fotografi senza dimora, a cura di Dalia Gallico. "13 Storie dalla strada" nasce dalla collaborazione con Ri-scatti onlus, associazione che dal 2015 conduce progetti di integrazione sociale attraverso la fotografia. Questo è il quinto appuntamento con gli scatti delle persone senza dimora. Ai *workshop* di fotografia hanno partecipato uomini e donne, italiani e stranieri, selezionati con l'aiuto dell'assessorato alle politiche sociali del comune di Milano e seguiti dai fotoreporter di *Witness Journal*. Tra di loro c'era chi ha preso in mano la macchina fotografica per la prima volta e chi, dopo tanto tempo, è ritornato a usarla, riappro-

atupertu / Pacifico

di Daniela Palumbo

«Siamo capaci di affrontare altre vite e sporcarci le mani più di quanto crediamo»



«Questi 20enni entrano nelle canzoni. Accade dagli albori della storia: il nomadismo, la ricerca di posti migliori in cui vivere, da sempre fa spostare e mischia le popolazioni»

Pacifico ricomincia. Dalla cura e dall'attenzione che dedichiamo alle persone, e a ciò che abbiamo intorno. Nelle sue canzoni le parole non sono mai slogan, anche quando masticano pensieri noti. Bastasse il cielo è il sesto disco dell'autore e cantautore milanese.

Per raccontare la diserzione della nostra cura sul mondo, lei canta una madre e una figlia (A Casa) che cercano nelle immondizie ogni mattina. E noi, dove siamo?

Si passa e si va. Appena si ha la possibilità e il conforto del riscaldamento, di una famiglia più o meno solida, di un lavoro, si sbircia con compassione e si passa avanti. Mi sembra sia sempre più istintivo passare oltre: abbiamo tanti strumenti che ci permettono di farlo. È la paura che la vita possa cambiare, rigirarsi, e che quello che si ha intorno possa sgretolarsi. Questo fa fuggire. Ma a volte si fa contatto, con gli altri, con le altrui difficoltà. E in realtà siamo molto più capaci di affrontare altri occhi, altre vite, di quello che crediamo. Quando siamo costretti a uscire dalle nostre rigidità e protezioni, scopriamo che con le mani sporche sappiamo fare, aiutare e difendere.

Ha scelto di vivere a Parigi. Come appare, da lì, l'Italia di oggi?

Cerco di individuare possibili sviluppi positivi di un momento avvilente. Il conflitto, come ogni crisi, è indicatore di cambiamento. È in corso il tipico scontro tra dife-



a impegni e opportunità. Vorrei dicesse di me che ero un padre che c'era e che ogni tanto se ne andava, piuttosto che un padre che non c'era e che cercava di tornare.

di welfare di comunità. Tornando alla mostra, è costituita da 52 immagini inedite, scelte tra i 9.800 scatti che i 13 autori hanno realizzato nel corso di un anno, fotografando 13 progetti scelti fra i 1.500 che Fondazione Cariplo porta avanti ogni anno: la comunità allegra di un orto urbano, il volo di un acrobata, un appartamento dove vivono ragazzi disabili, il volto di una scienziata...



LIBRIALTRILIBRI



Tommaso d'Aquino Somma di teologia (parte Seconda e Terza) (Città

Nuova, pagine 1964 e 1288). Dal curatore Fernando Fiorentino una ricerca innovativa, che fa rintracciare tutte le fonti dell'opera di Tommaso e apre a nuove interpretazioni del suo pensiero.



Fabio Cavallari La cura è relazione (Lindau, pagine 158). L'assistenza

domiciliare è fondamentale in sanità: salvaguarda autonomia e dignità dei malati, garantendone la permanenza in famiglia durante le cure. Testimonianza speciale, scritta con delicatezza rara.



Gian Franco Svidercoschi Chiesa, liberati dal male! (Rubbettino, pagine

94). L'autore, vaticanista di lungo corso, si preoccupa di dare voce ai sentimenti di sofferenza e rabbia che la grande maggioranza dei credenti prova di fronte agli abusi del clero sui minori.



LEGGERE MA PESANTI.



**Brief Caritas:
IL PESO
DELLE ARMI**

**Terzi
classificati
sezione
"Manifesto
annuncio
stampa"**

**LEGGERE
MA PESANTI**

**Pasqualina
Giacobbe
e Simona Lonardo,
Antonio Tufo
e Davide Zezza**

**Scuola
"La Tecnica"
Benevento**

**17^a edizione
Premiazione
a Salerno
24 maggio 2019**



I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:
Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it